

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II - Vol. IV

Domenica 5 settembre 1875

N. 70

La perequazione dell'Imposta fondiaria E L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Il dì 8 settembre avrà luogo una pubblica conferenza, che sarà tenuta dalle sezioni di agraria e di economia politica dell'Accademia dei Georgofili allo scopo di discutere vari quesiti intorno alla perequazione dell'imposta fondiaria. L'autorità della illustre Accademia e la somma importanza dell'argomento non ci lasciano dubitare per un momento che la discussione sia per riuscire di grande interesse.

Noi riportammo già un sunto abbastanza esteso della discussione intorno allo stesso tema avvenuta in seno della Società siciliana di Economia Politica, e siamo oggi lieti che l'insigne Accademia fiorentina ne imiti l'esempio. Ci piacerebbe molto che le associazioni scientifiche prendessero sempre ad esaminare le proposte che più importano allo sviluppo economico del paese innanzi che siano discusse nel Parlamento. Giova grandemente che le questioni più vitali si agitino prima nella sfera serena della scienza senza fretta e senza preoccupazioni politiche. La rappresentanza del paese si troverebbe così spianata la via e sarebbe anche costretta a tenere in gran conto l'opinione pubblica manifestantesi per mezzo de' suoi organi più autorevoli.

Tornando a dire della prossima conferenza, ci piace annunziare come ne sorgesse il pensiero. Il ch. ing. Alessandro Cantagalli socio ordinario della Sezione di Economia Politica lesse una dotta memoria intorno alla perequazione dell'imposta fondiaria. Il lavoro dell'egregio Cantagalli fu accolto con molto plauso, e il marchese Ridolfi presidente generale dell'Accademia propose che si accogliesse l'invito che l'oratore con modestia pari al suo merito rivolgeva all'associazione, di approfondire l'argomento da lui trattato.

Sarà pertanto gradito ai nostri lettori conoscere per sommi capi quali fossero le cose dette dal Cantagalli, nella sua memoria che presto vedrà la luce negli atti dell'Accademia.

Dopo alcune dotte e diligenti considerazioni intorno alle diverse teorie professate dagli economisti sull'argomento in questione, l'egregio scrittore disse

parergli cosa savia che la questione della perequazione si voglia divisa dalle disquisizioni scientifiche sulla riforma sostanziale dell'economia del sistema tributario, e che a provvedere alla necessità presente di finanza e di giustizia basti valersi di molta più arte che scienza. « Mentre questa preparerà i suoi responsi sull'arduo problema, non sia da rimpiangere il pareggiamento dell'errore, finchè l'eguagliare i carichi pubblici sia considerato progresso di civiltà. Se un giorno si troverà modo certo per distaccare il tributo dal fondo e costringere la rendita a sopportarlo, il lavoro attuale avrà eliminata una delle maggiori difficoltà del passaggio, perchè avrà provveduto a determinare la rendita vera della terra, dalla quale colle necessarie detrazioni potrà conoscersi in seguito la rendita netta del proprietario. » Qui entra nella questione con molta dottrina, venendo alla conclusione che ciò che rimane disputato è se la legge valga a mantenere ai tributi i caratteri che sono loro propri, e se per avventura non sia una fatalità che debba cadere sulla terra quello che la legge vuol mantenuto sulla rendita della terra.

Quanto all'altra disputa fra la perequazione e la riforma, se cioè questa tragga necessariamente seco il cambiamento del modo con cui la rendita della terra suole accertarsi, e in altri termini se il catasto fondiario, astraendo dai suoi effetti legali, divenga inutile o ingiusto quando quella della terra debba essere accertata al pari di tutte le rendite; quanto a questa disputa, lo scrittore non sa trovare relazione necessaria fra essa e quella sul carattere della tassa. « Sia il fondo che la paga o il proprietario della rendita, è sempre dal fissare la rendita della terra che si dovrà partire per conoscere quella dell'individuo. Li oneri che la gravano saranno da valutarsi posteriormente, ma è certo che per stima di perito, o per denuncia di proprietario, si dovrà sotto qualunque sistema incominciare dal misurare e fissare la rendita che dà effettivamente la terra. La discussione tra catasto e denuncia resta perciò dello stesso valore, o si tratti di riscuotere la tassa fondiaria o quella sulle rendite, ed è soltanto il valore e l'efficacia relativa dei due sistemi che potremo paragonare. Se la terra, diversamente dai capitali e dal-

l'ingegno, ammette analisi scientifiche per conoscerne la rendita; io non vedo perchè l'unità dell'imposta costringa all'unità dei metodi di accertamento, rinunciando a quei più sicuri che esistessero pei redditi di natura fondiaria. Rinunziare senza necessità alla relativa sicurezza che li apprezzamenti scientifici offrono a fronte dell'infesta azione delle passioni e dell'interesse individuale, mi parrebbe un morale ed economico regresso. Se la terra è suscettibile di essere stimata, merita maggior fede una stima fatta mediocrementemente, che la generalità della virtù dei denunzianti. È vero che la libertà rafforza il sentimento del dovere e la dignità di cittadino, ma quando la verità può conoscersi pesandola e misurandola, non è savio richiederla alla virtù di chi ha interesse a celarla. »

Qui l'autore dimostra che le denunzie fecero mala prova in ogni tempo, e nota che s'incontrano nell'assenza o nell'infanzia della civiltà, confortando le sue affermazioni con importanti esempi storici.

« Nel sistema delle denunzie, è la determinazione dei redditi definitivamente affidata alla buona fede, o piuttosto alla stima e all'apprezzamento di chi li corregge, e cos'è mai un catasto se non una stima ed un apprezzamento? Dunque chi vuole abolito il catasto e sostituita la denuncia dei redditi della terra, non può sfuggire la necessità di correggerla coi procedimenti stessi coi quali i catasti si formano. »

Nè minor ragione per conservare i catasti, o vogliasi pareggiare l'imposta fondiaria, o sostituirvi quella sulla rendita, la troverebbe nell'antica aspirazione alla riforma del sistema ipotecario, per la quale uno stesso libro basterebbe a mostrare la rendita e gli oneri che la gravano, e una semplice sottrazione a far conoscere a colpo d'occhio il reddito netto del proprietario. « Se vero è che la proprietà fondiaria in Italia è gravata di passività per il quarto del reddito lordo, chi non vede che esistendo un catasto che mostri da un lato la rendita e dall'altro il debito che la grava, sarebbe facile, anche mantenendo l'imposta fondiaria, compiere efficacemente con una legge un grande atto di giustizia, sgravando la proprietà da corrispondere tassa sopra un quarto di reddito che non ha più, e togliere questa che chiamerei imposta sul lusso, che tale è veramente la voluttà di divenire o mantenersi proprietario col'altrui capitale? Chi non vede che col catasto soltanto potrà farsi una fedele statistica delle contrattazioni delle terre, e dedurre dal movimento del loro prezzo insegnamenti utilissimi ai legislatori? »

Venendo al progetto di legge presentato al Parlamento, osserva che l'idea madre del progetto è che finchè l'imposta si riscuote per contingenti anziché per quotità (giacchè in materia fiscale non disdice un po' di barbarie di lingua) o per meglio spiegarsi finchè l'imposta si chiederà in somma fissa ad ogni

provincia, perchè la divida in somme fisse tra i comuni, e non si chiederà piuttosto un tanto per cento delle rendite fondiarie a tutti i proprietari dello Stato, prima esigenza della eguaglianza è che il contingente comunale sia distribuito con una stessa proporzione sulla rendita delle terre che compongono il comune.

« Preme dunque e avanti tutto alla legge, che la vera perequazione abbia luogo fra i proprietari, cioè che ognuno di essi nello stesso Comune paghi allo Stato la stessa parte della rendita delle sue terre. A questo intento spera di pervenire colla vigilanza e col sindacato nascente dal conflitto degli interesessi dei proprietari stessi, che nei diversi stadii assegnati alla perequazione son chiamati a intervento attivo, chiaro dovendo ad ognuno di loro apparire che restando fisso il contingente nel Comune, di quanto si alleggerisce contro giustizia l'imposta dell'uno, d'altrettanto si aggraverebbe quella dell'altro proprietario. »

Esposta e spiegata con somma chiarezza la proposta ministeriale, prima di farsi ad esaminarla premette due avvertenze. La prima che non si può pretendere di paragonare questa legge con alcuna di quelle che regolano la formazione dei catasti rigorosi quanto al rilievo, e scientificamente rigorosi quanto alla stima diretta di ciascuna particella. La legge attuale è prima di tutto un atto di dovuta giustizia, e secondariamente un espediente finanziario, imposto dalla necessità di raggiungere presto e con poca spesa l'intento che tutta la rendita della terra contribuisca ai pesi pubblici con eguale misura, e non possiamo che discutere i mezzi proposti in relazione a questo scopo, tenendoci paghi che la necessità non ci faccia discendere a surrogare le denunzie ai nostri imperfetti catasti. La seconda è che male si giudica la efficacia di una legge di questa natura senza scendere alla prova del regolamento. Una questione essenzialmente tecnica, più che dalla bontà dei criteri attende perfetta soluzione dai modi di applicarli. Considerazione che suggerì alla Commissione elaboratrice della legge di farne un vero Codice Catastale, interrogandola colle disposizioni regolamentari di maggior sostanza, riconoscendo, come dice la Commissione « la necessità di non lasciare « troppo libero campo alle interpretazioni della Amministrazione, onde non sieno falsati i concetti « fondamentali, e di stabilir norme a cui sieno forzatamente tenuti e Governo e Comuni, sia nella « formazione del catasto, sia nella sua conservazione. » La quale idea non piacque al potere esecutivo.

« Applaudisco alla massima che la perequazione abbia ad avere per base un catasto geometrico particellare, nè saprei disprezzare il vantaggio della divisione di lavoro che si può ottenere affidandolo ai comuni. Ma la povertà intellettuale ed economica,

specialmente dei piccoli, e la libertà concessa nella scelta dei metodi geodetici, fa desiderare la organizzazione di una centrale direzione e l'accordo preventivo nella scelta dei metodi stessi, sia che i comuni assumano il lavoro, sia che ne rilascino alle provincie la cura. Nè il rilevamento di una pianta catastale particellare è soltanto affare geodetico e topografico, avvegnachè le cognizioni agronomiche per distinguere i cangiamenti di cultura e di fertilità, devono presiedere il frazionamento in particelle. E preme sia reso impotente ad influirvi il tristo consiglio dello interesse, perchè se il patto coll'operatore fosse l'accollo a tanto per particella, o a tanto per ettaro, si avrebbe nel primo caso un frazionamento soverchio in particelle inutili a complicare le successive operazioni di stima, e nel secondo la trascuranza di alcune varietà o classi di cultura, a danno dell'uguaglianza. Ciò accadde nel catasto toscano, ed ecco al primo passo un'incognita e un desiderio di regolamento. »

Quanto alle operazioni della stima, il nodo della questione è, se sia buono affidarle ai comuni. Il comune anzitutto non costituisce necessariamente unità in senso agrario, ed inoltre col nostro finanziario organamento il comune non ha tutto l'interesse possibile a ricercare la vera rendita del territorio e ad esprimerla vicino al vero. L'affidarsi ai comuni avrebbe avuto garanzia nel loro stesso interesse, solamente quando prima della perequazione fosse compiuto e consolidato nelle abitudini quello che dicesi discentramento amministrativo.

Nè lo scrittore si acquieta interamente fidente nell'efficacia dello sperato conflitto d'interessi privati per ottenere nel primo stadio un accertamento di rendite rigorosamente proporzionale, se non assolutamente giusto, perchè le esposte ragioni e il panico che l'alto livello delle tasse mantiene nei contribuenti, fa probabile che ognuno si adoperi a sgravarsi a carico altrui, ed ogni comune a portare al contingente provinciale il più tenue concorso. Egli non sa come la sperata eguaglianza, per non parlare dell'assoluta giustizia, possa essere raggiunta colla stima di ottomila periti, supponendone uno per comune, non legati da accordi, non vincolati da criterii, non guidati.

Dopo interessanti osservazioni, specialmente intorno alla difficoltà di determinare le vere rendite periziali nel sistema di mezzeria, nota che tutte approdano a questa sola conclusione: non essere possibile conoscere la rendita netta della terra senza la determinazione dei suoi singoli coefficienti, nè questi potersi calcolare senza lo studio analitico di tutta l'azienda rurale.

« La Commissione provinciale che percorrerà il secondo stadio, non pareggerà le tariffe delle rendite, ma la rendita complessiva dei comuni, prendendo a confronto masse eguali di cultura, i vizii

così accennati potrebbero così trovare soltanto una indiretta correzione, e di ciò è necessario contentarsi quando ci si contenti di questa legge, perchè se il mandato della Commissione fosse esteso alla revisione di tutte le operazioni di stima delle classi il Catasto soffrirebbe più volte la sorte della tela di Penelope. »

Con forti argomenti dimostra impossibile che le operazioni di secondo e terzo stadio si possano compiere senza discutere gl'ignoti criterii della classificazione e della stima, lo che vale ripetere l'operazione, o rinunziare alla celerità che è il più apparente dei pregi della legge.

« Il difetto dei mezzi di revisione non è poi comune soltanto alle due Commissioni provinciale e centrale, ma cresce in ragione della distanza fra il giudicante e il soggetto del giudizio, e finchè non si sappia di quali più sicuri modi di apprezzamento si debbe far uso, neppure da questo lato può giudicarsi efficace la legge. »

Quanto alla proposta di imporre alla terra il carico della spesa della perequazione, presagita maggiore di 50 milioni, così si esprime: « Che se si scende a vedere da vicino li effetti utili che la proprietà fondiaria potrà sperare dal proposto Catasto, sempre più apparirà che quest'opera di carattere esclusivamente fiscale non sarà nulla più che lo strumento di distribuzione e di percezione di una tassa, e come non è ammesso per alcuna tassa diretta che le spese di applicazione si prelevino esclusivamente dalla ricchezza gravata, così non può giustificarsi l'odiosa eccezione che si farebbe per la terra. »

E concludeva: « Mi basterebbe di aver potuto porre in evidenza i fondamenti del dubbio che per questa via si raggiunga quella eguaglianza che è nei diritti e nei voti degli agricoltori. Un Catasto stabile e scientificamente rigoroso, fatto con quella unità di sistema, che non si ottiene altrimenti che se emani dal potere centrale, sarebbe sì costosa e lunga impresa, che avanti il termine potrebbe meritare revisione per mutamenti avvenuti nel periodo dell'esecuzione. Si accetti dunque in massima il concetto d'un Catasto geometrico comunale ai soli effetti finanziari, riconoscendo che sarebbe assai gloria per questo giovane regno, mostrare come si possa in breve tempo e con poca spesa distribuire equamente l'imposta sulla terra, senza rinunziare al Catasto e discendere alle denunzie. Ma coll'applicazione della proposta legge non vedo raggiunto l'intento e sottopongo francamente al vostro esame alcune idee che potrebbero utilmente prender posto e forma nella legge, senza turbarne l'economia.

Io vagheggio la perequazione preceduta da una sola e generale inchiesta scientifica sulla vera rendita netta delle diverse culture. Diviso il Regno in zone e scelto in ciascuna un numero di aziende

rurali corrispondenti ai tipi principali che ogni zona racchiuda, vorrei di ciascuna azienda fatto uno studio analitico da una specialissima Commissione centrale, composta dei migliori agronomi e dei periti più distinti per intelletto e per esperienza. Li elementi di questo studio dovrebbero essere raccolti sui luoghi dai Comuni, come risposte a domande che partissero uniformi dalla Commissione centrale. A questa sarebbe agevole con tali elementi la stima del reddito delle diverse aziende tipi, e lo spartirlo nelle diverse colture che nell'azienda si praticano. Fatte queste operazioni e li opportuni confronti tra loro, e fatto ricorso quanto convenga al paragone delle stime coi prezzi delle contrattazioni, emergerebbero i limiti estremi della rendita delle varie colture nelle varie zone, e dentro questi limiti dovrebbe il Perito comunale fissare per regola generale le rendite delle classi. Questa operazione preliminare sarebbe notificata ai Comuni per udirne il parere, col quale la Commissione rettificherebbe o manterrebbe le stime, e ciò potrebbe compiersi nel tempo concesso al rilievo delle mappe.

I limiti di rendita così stabiliti non dovrebbero vincolare assolutamente la libertà dei periti, libertà che hanno d'altronde pienissima e di gran conseguenza, nel distribuire la rendita alle classi, e nel distribuire nelle classi le particelle. Dovrebbero soltanto obbligarsi a far noti alla Commissione Provinciale i motivi pei quali credessero di allontanarsi da quei limiti, e così le Commissioni di revisione avrebbero da sindacare dei risultati dei quali conoscerebbero li elementi. Così nelle stime del primo stadio si avrebbe *a priori* una qualche garanzia di quella generale proporzionalità colla rendita vera, che è nello spirito della legge, così l'arbitrio del Perito potrebbe soltanto offendere la giustizia nel lavoro della classificazione. Ma a questo ancora vi sarebbe rimedio, perchè se alle Commissioni Provinciali, che debbono avere a guida lo studio comparativo di masse eguali di cultura in diversi Comuni, apparisse che la stima in un Comune è generalmente giusta, ed è ingiusta soltanto quella d'una massa per errore di classificazione, dovrebbe permettersi di ordinare il cambiamento delle classi di quella sola qualità di cultura, senza alterare tutta la rendita del Comune. Altrimenti in questa ipotesi la giustizia già riconosciuta nella massima parte delle stime verrebbe ad essere alterata, e la sproporzione fra contribuente e contribuente ad aumentarsi. Le legge si piegherebbe a rinunciare a quella invariabilità di rapporti che ha sancito per le stime comunali, appena chiuso il primo stadio, e lo dovrebbe perchè questa invariabilità presume di quei rapporti una uguaglianza perfetta, che non può derivare da quello, secondo me vanamente sperato attrito, fra l'interesse dei contribuenti.

Quel chiaro ingegno del Cuppari, immaturamente mancato al decoro della scienza e di questa Accademia, rispondeva in questa sala alla richiesta che pubblicamente glie ne fu fatta: Che nello stadio analitico delle aziende rurali e nella sintesi del reddito dedotta da questo studio, può trovarsi un reparto d'imposta prediale più accosto al vero, che nei Comuni metodi catastali di stimare, specialmente quando si abbia il sussidio di Mappe Geometriche, perchè con questo modo può averi la determinazione della rendita colla valutazione dei suoi singoli coefficienti. A misura che nei progetti governativi comincia l'opinione del pubblico a farsi strada, vedo questo concetto balenare già nella mente di molti. Mi dilungherei troppo dai miei confini esponendo le modalità che vengono proposte, ma mi sono compiaciuto nel vedere come in un opuscolo pregevolissimo del sig. ing. Guelmi di Milano, si contenga un progetto di Legge tutto informato a questo concetto. »

Tali in sostanza furono le osservazioni e le proposte del chiariss. ing. Cantagalli, il quale avrà luogo di svolgerle anco più ampiamente nella Conferenza che sta per aprirsi. Ed ora riferiamo i quesiti proposti dai Consigli direttivi delle due sezioni di Agraria e di Economia dell'accademia dei Georgofili, non senza ricordare che la Presidenza dell'Accademia dichiara che sarà lieta che alla discussione dei medesimi prendano parte tutti coloro a cui la questione sta a cuore, pregandoli al tempo stesso di indicarle anticipatamente i quesiti su cui intendessero di parlare.

§ I. Se l'imposta fondiaria è un onere reale che investe direttamente i fondi, senza riguardo alle condizioni economiche del proprietario, la perequazione della imposta in base alla rendita effettiva attuale dei fondi può dirsi voluta e giustificata dal principio fondamentale della proporzionalità delle pubbliche gravezze agli averi dei cittadini?

E in generale la perequazione del tributo fondiario in un determinato momento storico, può dirsi conforme ai principii della pubblica economia e della giustizia?

§ II. Incominciare la perequazione dalle Provincie, per discendere ai Comuni e finalmente ai proprietari, è preferibile al sistema inverso di perequare l'imposta tra i proprietari, quindi tra i Comuni, e finalmente tra le Provincie? Se nè l'uno, nè l'altro sistema paresse adottabile, qual'altro dovrebbe esser preferito?

§ III. Nel caso che la perequazione dovesse cominciare dalle Provincie, il criterio per giungere alla perequazione tra Provincie, e preparare quella tra Comuni e proprietari, può ottenersi da una inchiesta generale sulla vera rendita delle diverse colture prendendo ad analizzare intere aziende rurali scelte come Tipi?

§ IV. Alla determinazione della rendita per via di stima col sussidio dei risultati dell'inchiesta, di che nel precedente Quesito, e sulla base di un Catasto particolare, può sostituirsi utilmente la denuncia fattane dai proprietari?

§ V. Posto che il tributo fondiario debba essere direttamente e separatamente perequato, dovrà esso investire anche il profitto derivante dallo esercizio dell'industria agraria e il frutto dei capitali mobili impiegati nella cultura? Specialmente quando sia questa in tutto, o in parte, esercitata dal proprietario?

Quali conseguenze deriverebbero, secondo che l'agricoltura sia esercitata per affitto, per mezzeria, o per conto diretto del proprietario, dal perequare il tributo fondiario senza tener conto di queste distinzioni?

Quali effetti deriverebbero per l'incremento generale dell'industria e del credito agrario dal colpire senza distinzione col tributo fondiario i proventi dell'agricoltura?

§ VI. La repartizione dei terreni in classi, per stimarne la rendita, può produrre incertezze per le diversità di suolo e di modi di coltura, e per le molteplici combinazioni di tali diversità?

Vi ha rischio che si moltiplichino pel numero degli appezzamenti l'errore incorso nella valutazione della rendita attribuita a ciascuna classe?

Può valer meglio che per ciascuno appezzamento, o articolo di stima, siano posti in evidenza, e quindi soggetti a sindacato, i singoli elementi della rendita attribuitagli?

§ VII. Nel determinare la rendita si deve tener conto, e come, dei recenti miglioramenti culturali, anche provenienti da capitali immobilizzati nel terreno, i quali non abbiano, o abbiano appena, incominciato a dar frutto?

§ VIII. La media decennale dei prezzi dei generi, è giusta base alla valutazione della rendita dei terreni?

Sarebbe più conforme all'intento della perequazione assumere la media dei prezzi stessi nei due mesi susseguenti alla raccolta di ciascun prodotto, sempre esclusi i periodi di prezzi eccezionali?

Il decennio ultimo scorso può ritenersi come abbastanza normale per prenderlo a base della perequazione?

§ IX. Dato che dei danni contingibili per infortuni debba tenersi conto nella valutazione della rendita media lorda, si deve eziandio tener conto delle spese occorrenti alla conservazione materiale e giuridica del fondo, all'amministrazione del medesimo e all'assicurazione dei prodotti?

§ X. Le tasse comunali e provinciali, gravando in varia misura i terreni, debbono esser portate in detrazione dalla rendita dei fondi; affinché l'imposta principale erariale sia veramente equiparata in tutto lo Stato?

§ XI. Operata la perequazione del tributo fondiario sulla base delle rendite effettive attuali dei terreni, come può provvedersi alle sperequazioni che debbono necessariamente riprodursi pel successivo mutamento delle condizioni dei fondi e dei prezzi?

Deve provvedersi a ciò con revisioni continue, o periodiche, delle rendite?

§ XII. La tassa sui fabbricati deve formare una istituzione speciale retta da norme particolari?

E quando i fabbricati rurali debbano essere gravati di tassa, in ragione della pigione che possa loro essere attribuita, si dovrà almeno appurare la rendita dei terreni cui servono dello ammontare di tale pigione, considerata come spesa di produzione?

I NOSTRI BILANCI

IX

(Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1876.)

Lo stato di 1^a previsione della spesa per l'esercizio 1876 raggiunge per la competenza dell'anno la complessiva somma di Lire 37,836,284. 08, di cui Lire 36,329,198. 08 per la parte ordinaria e L. 1,057,086 per la parte straordinaria. Tenuto conto delle somme trasportate dal bilancio definitivo di previsione del 1875, presenta un totale complessivo di L. 39,672,284. 08. Non vi sono che lievissime variazioni di fronte al progetto approvato pel 1875, che si riducono a una minore spesa di L. 4,506. 67.

Un aumento infatti di Lire 5240 è nel capitolo N° 1 (Ministero personale) e riguarda le paghe e vantaggi degli ufficiali del genio militare, addetti all'ufficio provvisorio di direzione dei lavori degli arsenali di Spezia e di Venezia. L. 2900 di aumento derivano dalla destinazione di due direttori delle costruzioni navali all'ufficio di membri del consiglio superiore di marina in luogo di due ingegneri di 1^a classe. Invero la necessità dell'aumento giungerebbe a L. 3400, ma si ha qualche leggiera economia sul complesso della spesa. Di fronte a questa maggiore spesa di L. 2900 si ha una diminuzione di L. 2800 per deduzione dal Cap. 6 della paga di due direttori di costruzioni navali. Inoltre per mettere in armonia tra loro le varie spese iscritte ai suddetti Cap. 4 e 6 relativamente al funzionario superiore del genio navale destinato a reggere la carica di direttore generale al ministero, si è dedotta al Cap. N° 6 la paga di un ispettore del genio navale invece di quella di un direttore delle costruzioni navali, venendosi così ad ottenere una ulteriore economia di L. 200 su quest'ultimo capitolo, che unita alla precedente ne costituisce una complessiva somma di L. 4800.

Nel Cap. N° 5 (Stato maggiore generale della

regia marina) si ha un aumento di L. 4750 per gli ufficiali della regia marina aiutanti di campo o ufficiali d'ordinanza del Re o dei principi reali in conformità della circolare 19 marzo 1874 N° 1857 (serie 2°) che li equipara agli ufficiali di cavalleria. Altro aumento di L. 1500 riguarda il soprassoldo assegnato con regio decreto 9 luglio 1874 ai direttori e sottodirettori di artiglieria e torpedini.

Sul Cap. N° 14 (distinzioni onorifiche) si ha una economia presunta di Lire 9750 per cessazione di soprassoldi sulle medaglie al valore militare, che passano al ministero delle finanze quando i titolari cessano dal servizio, o quando muoiono e i soprassoldi sono trasmissibili agli eredi.

Sul Cap. 55 (fitto di beni demaniali destinati ad uso o in servizio di amministrazioni governative) si riproduce l'aumento di Lire 83,333 già iscritto nel bilancio definitivo del 1875, essendosi adottato il sistema di iscrivere nello stato di prima previsione della spesa di ciascun anno a questo capitolo la somma riconosciuta necessaria nell'anno precedente, rettificata col bilancio definitivo sulla base delle variazioni avvenute nell'esercizio scaduto.

I NUOVI TRATTATI DI COMMERCIO e le due Scuole Economiche in Italia

È con questo titolo che *l'Economista d'Italia*, nel numero del 25 agosto scorso, ha toccato della discussione avvenuta nella riunione in Parigi della società degli Economisti, sui nuovi trattati di commercio e specialmente su quello fra l'Italia e la Francia.

Intorno alle due scuole economiche, il giornale di Roma, indica quella di Adamo Smith, come già *eclissata*, e proprio nel momento in cui il chiarissimo suo presidente comm. Peruzzi, nel seno di quella società di eminenti economisti, presieduta da Michele Chevalier, ha dichiarato che l'altra *Adamo Smith*, costituitasi in Firenze con un complesso di nomi tutt'altro che *eclissati*, sentesi desiderosa e pronta a procedere ad ogni esame assiduo e profondo delle quistioni che mirassero ad alterare le condizioni più ampie e perfette della libertà commerciale.

La società francese di economisti distintissimi, ed autori di opere tutt'altro che eclissate, nei suoi molti anni di vita scientifica splendidissima, non ha mai alterato i principii economici della scuola di Adamo Smith, laonde se essa non è battezzata da questo nome, può ritenersi identica di principii e di scopi a quella che si è costituita in Italia.

L'autore dell'articolo pubblicato nell'*Economista d'Italia*, sull'argomento delle due scuole economiche mentre giudica semispenta quella di Adamo Smith in Italia, si estende al confronto dell'altra che dapprima

erasi chiamata col nome di Romagnosi, ed oggi si qualifica di *associazione pel progresso degli studi economici*, battesimo questo a cui di gran cuore si sottopongono tutti gli studiosi della scienza vera. L'autore dell'articolo parla anche dei lavori crescenti dei comitati locali, e del *vasto campo* per le discussioni del prossimo Congresso. Ciò che fu detto e fatto in quello di Milano, l'abbiamo visto tutti. Ciò che si farà nel futuro, lo vedremo. Crediamo utile intanto di riprodur qui ciò che giustamente ha indicato il presidente della società Adamo Smith, nella riunione del 5 di questo agosto in Parigi. Ecco le sue parole su questo argomento, riprodotte dal *Journal des Économistes* « Ni l'une ni l'autre de ces « sociétés n'ont fait grand' choses, et je le regrette d'au- « tant moins que je professe actuellement la maxime : « *Sapientia, inertia* : je crois donc que nous nous tien- « drons sur la défensive, tant que le Gouvernement « ne viendra pas proposer l'application des principes « de l'école nouvelle, mais s'il l'essayait, alors nous « ferions tout ce qui dépendra de nous, pour que « les vieux et vrais principes de l'économie poli- « tique, que nous défendons, soient sauvés. « (*vive approbation dans l'Assemblée*).

È molto naturale che nell'andamento delle due società economiche sorte di recente in Italia, quella di Adamo Smith, non siasi costituita onde far conoscere tuttoquanto la scienza con biblioteche di opere immortali, ed insegnamenti nelle scuole ed Università de' popoli i più inciviliti, ha propagato da oltre un secolo; ed infatti il suo chiarissimo presidente comm. Peruzzi, ha molto saviamente dichiarato che la società è pronta a combattere tutto ciò che mirasse ad alterare i principii della scienza per le sue applicazioni. E l'altra società intende davvero di rispettarli questi principii? e invoca la ingerenza governativa, perchè quei principii siano diffusi e penetrino colle loro applicazioni, negli svolgimenti che crescono a misura che i progressi di tutte le scienze aumentano e si diffondono nei popoli? In questo caso la società Adamo Smith, applaudirà l'altra, invece di combatterla. Ma per molti, le tendenze sono molto diverse, cominciando da quegli scienziati alemanni, giudicati come socialisti in cattedra, e passando in rivista alcuni scritti pubblicati in Italia. Nello stesso articolo di cui ora parliamo, leggesi questo periodo: « Non è la scienza « che si ravvolge nel dommatismo di dottrine con- « siderate come inviolabili, ma è invece la scienza « che constata i bisogni nuovi della società, ne su- « bisce le esigenze, e vede di già che i legislatori, « tenendo conto di quei bisogni, soddisfano a quelle « esigenze. »

Tale periodo si trova nell'articolo alla coda dell'annuncio di un prossimo congresso che terrà la nuova società economica, la quale presieduta da uo-

mini giustamente stimati, si limitò a qualificarsi come *società pel progresso degli studi economici*. Altro che progressi di studi, è involto in quel periodo! Fra i tanti scienziati che qualificarono ciò che forma la scienza, vi è Pellegrino Rossi, al disopra di molti che hanno insegnato la Economia politica, il quale al principio delle sue lezioni statuisce chiaramente quando e come questa scienza fu formata ossia allorchè le leggi immutabili che la costituiscono furono scoperte, e ordinate nella gradazione della loro qualità e importanza. Come si può mai dichiarare che la scienza rimarrebbe scienza, quando abbandonasse e mutasse le dottrine più che *considerate*, riconosciute immutabili? Come si può mai dichiarare che *invece è la scienza che constata i bisogni*? Sono i bisogni che muovono e sollecitano l'attività umana, e sono le leggi naturali che regolano il miglior andamento per soddisfarli, che costituiscono la scienza. O vi sono queste leggi, e vi è la scienza, o non vi si crede, e i loro mutamenti sono la distruzione della scienza medesima.

Tutto questo, è roba vecchia per chi insegna e chi impara, e speriamo che nessuno riuscirà a rovesciarla.

Poichè in parecchi giornali, e nell'articolo che esaminiamo, si è riprodotta parte della discussione della società economica di Parigi al 5 del passato agosto, giova notar bene che il discorso dell'onorevole commendatore Peruzzi, condusse l'on. M. Clapier, deputato all'Assemblea Nazionale di Francia, uno dei delegati per le trattative dei rapporti commerciali coll'Italia, a rivelare le idee principali cui si vorrebbe arrivare, ossia di fornire al Governo le risorse di cui ha bisogno, di convertire i diritti ad *valorem*, in diritti specifici; e in fine di accordare una certa *protezione*, entro giusti limiti.

Il comm. Peruzzi riprese la parola per osservazioni, che meritano di essere ampiamente sviluppate, ciò che starà a cuore alla Società Adamo Smith, quale argomento di somma importanza per l'avvenire economico della Nazione. Ma quello su cui è necessario insistere, e di cui qualche nostro Giornale politico si è giustamente preoccupato, sta nell'osservare che senza il discorso dell'on. Peruzzi, e le dichiarazioni di M. Clapier, a nessuno in Italia sarebbe stata ancora notificata una delle parti relevantissime, le quali si stan preparando pel nuovo trattato di commercio. È dalla sola Società economica di Francia, e per la felice combinazione di trovarvi entro chi partecipa alle negoziazioni del nuovo trattato commerciale, che pochi mesi prima di essere presentato al nostro Parlamento, arriviamo a conoscere qualche cosa in Italia. Può mai essere questo il modo di condurre in un paese libero, i preparativi di quanto tocca più d'avvicino l'interesse di tutti? Sta bene che

si scelgano per le trattative preparatorie, uomini di perfetta competenza nelle materie commerciali, ma il segreto di fronte all'opinione pubblica che deve giudicare di tutti e di tutto, è un danno riservato ai soli Governi assoluti e dispotici.

« Il faut veiller, » ha detto l'on. Peruzzi all'assemblea scientifica di Parigi, « il faut prendre garde, » de crainte qu'on ne passe aux gros péchés (dai *péchés mignons*, pubblicati dalla scuola novella) mais « dans, ce cas, je le répète, nous combattons énergiquement dans le Senat, et dans la Chambre des députés où l'économie politique a de nombreux représentants. » Bravo on. Peruzzi; non vi sarà deputato, fedele ai principii scientifici dell'Economia politica, il quale non batta questa via di dovere e di interesse nazionale, ma se il segreto seguita a mantenersi in ogni preparativo del nuovo trattato commerciale, finchè verrà presentato per chiederne l'approvazione alla Camera, tutti gli antecedenti parlamentari provano che non si danno queste battaglie, o non riescono a modificazioni che obblighino i trattati ad esser rifatti. Converrebbe protrarre d'un nuovo anno il decaduto, e questo insieme di cose, mette in molte mani di deputati il voto di approvazione.

La Società Adamo Smith ha obbligo d'iniziare quel movimento d'idee, che renderà necessario conoscere in tempo, i punti principali che si vogliano fissare pei cambi di commercio internazionale.

Il Congresso degli Scienziati a Palermo

La mattina del 29 agosto scorso veniva inaugurato a Palermo il 12° Congresso degli Scienziati, e l'illustre Senatore Mamiani pronunziava il seguente discorso:

Signori,

Per prima cosa Roma, la città eterna, e però capo e metropoli eterna del Regno, compiacesi di aver qui mandato molti e chiarissimi rappresentanti delle studiose discipline, i quali per la mia bocca salutano con alto cuore la bella ed ospitale Palermo. (*Applausi*)

Due anni or sono, parevano gli scienziati italiani disposti a smettere questa nobile usanza dell'adunarsi in congresso generale in qualche città, illustre di fama e di studii. Le ragioni che si allegavano, voi le sapete, nè giova di riandarle. Ma il singolar fatto fu questo che, consultando i presenti sull'opportunità di abolire per sempre i Congressi generali, ne uscì in iscambio una conferma impensata e solenne. Il che per mio giudizio non accadeva senza una ispirazione degli animi, mal conscia di sè, ma pur saggia e previdente. E di vero, o signori, potevasi egli interrompere una istituzione, nata anzitutto a crescere e sigillare l'amicizia e parentela dei nostri popoli e la stima loro scambievolmente? Potevasi, dico, interrom-

perla, non avendo ancora visitata Palermo, capo di quest'isola incantevole, di questa perla la più lucente e preziosa di tutto il Mediterraneo, e la quale in ogni tempo insegnava all'Italia come si odia e come si spezza il giogo degli stranieri? (*Benissimo*)

Per ciò il Comitato permanente, nel cui nome mi pregio di favellarvi, intende e vuole che io vi significhi in modo speciale, che ciascuno di loro segna questo dì 29 di agosto tra i più fortunati del vivere suo; perchè radamente incontra agli uomini di essere parte non inutile di un avvenimento lieto all'universale, increscioso a nessuno, e il quale, mentre giova al sapere, giova ed onora la civiltà, simboleggia così acconciamente la rinascenza, l'unificazione e le aspirazioni della patria. Forse tra pochi dì, taluno con la sua regale presenza porrà suggello evidente alle mie parole, ammirando coi propri occhi questa gemma preziosa, tornata, dopo un secolo e più, a risplendere per ogni tempo nel diadema sabauda. (*Applausi*).

Il prof. Blaserna, assunte le veci di segretario, vi esporrà partitamente il carteggio, gli apparecchi e i provvedimenti in cui si travagliò il Comitato, affine di presentarsi dinanzi a voi con persuasione legittima di aver adempiuto nei confini del poter suo il mandato geloso e difficile che il Congresso di Roma gli consegnava. Di tal maniera, gli uffici di lui pervenuti oggimai al loro termine, subito i vostri avranno principio importante e fruttuoso. Perocchè, appena compiuta questa breve salvezza e udito leggere il compendio dei nostri atti preparatorii, noi vi rechiamo innanzi la proposta di regolamento, affidataci dal Congresso anteriore, e dentro la quale conveniva trasfondere da un capo all'altro lo spirito nuovo e il nuovo carattere, che vuolsi imprimere nei convegni futuri degli scienziati italiani, ed a cui la Sicilia e Palermo danno quest'oggi cominciamento cospicuo e da pigliar luogo nella storia.

Nè a simile compilazione il Comitato volle essere solo e attenersi unicamente ai suoi criterii e principii, ma fece opera di avere intorno di sé un Consiglio di uomini peritissimi e per vario e profondo sapere eminenti. Voi sapete che in persone si fatte la gentilezza è pronta ognora ed abituale; e però ognuno con grato animo tenne l'invito, e i più di loro in parecchie adunanze discussero con essonoi e con fermo giudizio deliberarono.

Il concetto più sostanzioso e qualitativo di tale proposta è da lodarsi (mi sembra) e proseguirsi con pertinacia, e consiste in ciò che noi non dobbiamo comporre, quasi direi, una piccola aristocrazia di dotti e studiosi, ma rappresentare invece, nei termini del fattibile, buona parte della nazione, ed anzi (abbiasi questa fede) la nazione intera, in quanto ciascun privato desideri e possa in qual che sia modo cooperare agl'incrementi del sapere e alla dilatazione sua in tutti gli ordini di cittadini, sentendo essi tutti che ciò è domandato e commesso particolarmente all'Italia, come rivendicazione laboriosa, ma giusta e sacra dell'avito suo patrimonio. (*Benissimo*)

Persuadiamoci che nulla ai di nostri piglia vigore e grandezza, quando gli faccia difetto lo spirito po-

polare, nè gitti radici copiose nelle moltitudini, e non lo aiuti, non lo scaldi, non lo solleci l'universale opinione. Il tempo delle individualità potenti e sublimi verge al tramonto; comincia quello degli efficaci ed estesi accomunamenti. (*Bene*)

E se l'età nostra si vanta di essere positiva nelle scuole e democratica nello Stato, bisognerà bene che il popolo si avvezzi per tempo a riverire e aiutare la scienza, sola divinità rimasta superstite e sola oggimai imperante e radiosa nei deserti dell'Olimpo. (*Lunghi applausi*)

Ma in ciò stesso e nel rimanente poco o nulla avrebbero prodotto le cure e premure del Comitato, semprechè gli fosse venuto meno la ospitale cortesia, lo zelo, il senno, la liberalità, unica piuttosto che rara, di questa metropoli e del suo municipio. Non mi par bello violentare la modestia del signor sindaco e dei suoi colleghi, predicando le lodi loro, essi presenti e ascoltanti; però accenno più che non dico. Oltrechè ogni parola torna superflua dove l'eloquenza dei fatti alza voce chiarissima e ogni cosa all'intorno riempie i nostri occhi, e più il nostro animo, di dolce meraviglia e d'incancellabile riconoscenza. (*Bene*)

Quale istituto insegnativo, qual ricetto di arti geniali, qual sede notevole d'industrie fabril, quale edificio pubblico, che musei, gallerie, biblioteche, specole, laboratorii, che ritrovo di cittadini, che drappello di popolo non ci dà segno di affetto, non ci testimonia con puro e durevole compiacimento una stima sincera e una profonda ed inconsumabile simpatia? Non parlo io ora attorniato, animato dai professori più ragguardevoli della Università con in capo il rettore, celebrato naturalista? Non vogliono essi reputarsi a fortuna l'accogliere nella lor sede tutte le dieci partizioni del nostro Congresso? E non sono forse gl'inviti cordiali del solerte Municipio, a cui debbesi l'onore di vedere fra gli astanti S. E. il signor Ministro della istruzione pubblica e una schiera elettissima di sapienti stranieri, a cui mandiamo tutti un saluto di ammirazione, di fratellanza e di gratitudine? Ben si vede che qui stanziarono un giorno le Corti di Ruggiero e di Federico, le più colte, le più ospitali è le più eleganti del mondo intero civile. E voi, dopo sradicata la odiosa feudalità, cessate le fazioni, strettivi con abbracciamento eterno alla comune madre l'Italia, voi, replico, serbar voleste vivace e operosa cotesta sola tradizione della vecchia cavalleria sveva e normanna, la insuperabile larghezza ed urbanità negli amici e negli ospiti. Salvochè alla feroce bravura delle giostre e dei caroselli succedono le prove e fatiche dell'intelletto, e ai serventesi e alle cobole succede la severità della scienza, che è la poesia immortale della natura e del vero.

Possa questa isola rigenerata, come già trovava le intonazioni prime e la invidiata armonia del verso italiano, iniziare oggi nel nostro Congresso un rifiorimento nuovo delle dotte discipline d'ogni sapere sperimentale e speculativo, tanto che in ciò almeno diventiamo non inferiori ad alcuna nazione, superiori forse a parecchie, e rannodiamo l'età presente a quella che si chiudeva coi nomi non perituri di Galvani, Piazzi, Spallanzani, Volta, Lagrangia. Non è disdi-

cevole all'uomo privato di rimanersi oscuro ed ignoto; e solo gli è comandato dalle leggi e dalla coscienza di vivere onesto. Non così delle nazioni civili, o signori, a cui l'oscurità vale quanto bassezza e viltà; quindi (badisi bene) il pane loro cotidiano è la grandezza e la gloria; e nessuna poi soffre con più agonia la privazione di questo pane quanto noi vecchia stirpe latina, sulle cui spalle pesa e spiomba la propria storia insino a quando non sapremo o rifarla o dimenticarla.

Ad ogni modo, è impossibile di non ripigliar fede in noi stessi allorché pensiamo di avere integro ed inviolato il vecchio privilegio del sangue e del clima. Che anzi noi ci raccostiamo ogni dì d'avvantaggio ai remotissimi padri nostri, se vera è la legge, in che i fisiologi tutti concordano, e cioè che il tempo, consumando di mano in mano gl'innestamenti stranieri, riconduce la purezza e la forza propagatrice del seme antico.

Confidiamo, adunque, che il nostro ingegno non si smentisca, come la natura ambiente giammai non si contradisse. E qui da qualche millenio prosegue ad abbellire ogni cosa di luce, di fertilità, di amenità, di fragranza, e con sotterranee fonti irriga e feconda immutabilmente i vostri giardini con tanta grassezza e vaghezza come quando le genti pelasghe domandavanti, metaforeggiando, la conca d'oro.

Ma certo è, per ricondurmi più d'avvicino al mio tema e toccare un subbietto tra i principali che voi tratterete, certo è che la limpidezza perenne di questo cielo giovò non poco alla scienza, arricchendola di conquiste insperate, e dando nuovo andamento alle inquisizioni ardite ed originali dell'astronomia moderna.

Perocché nessuno ignora allo scoprimento felicissimo del pianeta, che il Piazzì chiamava Cerere Ferdinanda, essere succeduto un fervore straordinario d'ingegni in quella parte dello scibile. E di quindi un'arte di osservare più perspicace, più propagata, più concorde e metodica. Di quindi gli ordigni e strumenti ogni giorno raffinati, e colte e notate le menome perturbazioni dei moti orbitali, tanto che niuno accidente del sistema solare, e affermerei quasi niuno elemento costitutivo di lui, poté sottrarsi all'acume delle nostre lenti, al rigore dei nostri calcoli e alle analisi stupende della fisica siderale, che appare gigante insino dalla culla; senza dire della pioggia, delle stelle cadenti, in questo cristallo tersissimo dell'orizzonte palermitano osservata con paziente ed assiduo sguardo più e meglio che altrove, e la quale conclude oggi nella dottrina nuova e mirabile degli anelli circolanti, che sempre dal nome dello Schiaparelli verranno designati.

Se non che le stelle cadenti si infiammano colassù nell'aria stessa che quaggiù respiriamo; e il pensiero è quindi menato a considerare questa nostra atmosfera, dove tutto sembra scompiglio e disordine, e dove la scienza al contrario mette sè in compromesso grave e superbo di scoprir l'ordine, definire le leggi, stabilire la periodicità, assegnare le ragioni. E ciò eziandio fu prescelto ad uno dei temi da trattarsi da voi con maggiore solerzia e costituendo anzi tutto le

norme generali ed i metodi, le cautele, la precisione e l'assiduità delle minute e malagevoli osservazioni e sperienze.

Ma basti l'aver toccato sì gravi materie; che io sono uomo desideroso di scienza, non possessore; e il posto e la dignità, che qui usurpo per qualche momento, mi è perdonato a cagione di amore, a cui si perdonano tante cose.

Illustri socii e colleghi,

Accade alla mia canizie quel medesimo che a tutti i miei coetanei, di vivere cioè di memorie o non sapute o scordate dal più degli uomini. Perciò datemi licenza di qui citare un verseggiatore mediocre, ma nei sentimenti cittadini caldissimo, e il quale così cominciava un suo inno:

« Pien di belle corone, in sulle fonti
Di Gerico intessute, e pieno il petto
D'inni sonori, a te vengo io famosa
De' Seculi regina, e te saluto
Nobil Palermo. » (*Benissimo*)

Dopo corsi 32 anni (lunghissimo spazio di vita) m'è dolce cosa rammemorare quei versi scritti in suolo straniero nel silenzio e amaritudine dell'esilio, rammemorarli, dico, in mezzo di voi, in presenza dei vostri cari e desiderati sembianti, cessato l'esilio e il servaggio e col solo trepido pensiero nell'anima d'operar degnamente o meno disugualmente alla risorta grandezza della patria italiana. »

L'on. Correnti eletto presidente della sezione di Economia e Statistica pronunziava alla sua volta il seguente discorso:

Signori,

Io qui siedo come delegato dell'XI Congresso degli scienziati italiani, i quali, convenuti in Roma a sciogliere il voto profetico de' precedenti Congressi, e quasi dissi a concludere l'opera della iniziazione nazionale, vollero che si studiasse modo onde in Italia vivesse perpetua e feconda l'associazione degli amici dei buoni studii. I nuovi statuti sottoposti ieri alle vostre deliberazioni già vi avranno chiarito come i delegati del Congresso romano, abbandonato il vecchio concetto delle consorterie letterarie e dei Senati accademici, abbiano immaginato una istituzione viva e popolare, cercando di dar principio e avviamento ad una nuova maniera di Comizii della scienza (*Applausi*). Così da qui innanzi noi non ci avremo a chiamare più con quel poderoso nome di *scienziati*, ma sì con quello meno invidioso di innamorati della scienza: ben augurata correzione che ricorda la modestia dei Greci, i quali alla *sofia* ed alla *sofistica* preferirono la *filosofia*.

Poche cose ho a dirvi prima d'invitarvi a nominare l'ufficio della presidenza della sezione. Ragion vuole ch'io vi ricordi i lavori del Congresso precedente nelle materie economiche e statistiche; ma io mi scioglierò da quest'obbligo a guisa di banditore e d'araldo, parendomi che dove siedono tanti illustri cultori delle discipline sociali non metta conto usurpare il tempo in commemorazione di cose già divulgate per le stampe

e note agli studiosi. La prima classe delle scienze morali e sociali del Congresso romano, che discusse i temi d'economia politica e di statistica nell'XI Congresso scientifico di Roma, fu governata egregiamente dal mio amico e collega, e compaesano vostro, il commendatore Raffaele Busacca, che qui ricordo a cagion d'onore; e nel breve giro di sei tornate appena poté svolgere qualcuno dei temi che le furono proposti, e principalmente quello assai grave che ricercava i criterii su cui potrebbesi stabilire l'associazione del lavoro col capitale. Delle due risoluzioni adottate su questo argomento, mal potrebbe giudicare il valore chi non ritenesse il giro di tutte le argomentazioni recate innanzi in due lunghe tornate dai proponenti e dai contraddittori: e però io non devo qui ricordarle, parendomi piuttosto atte a rinfiammare le contenzioni, che a comporre in una concordia persuasiva. Le altre tornate della sezione furono utilmente occupate da due importanti letture, l'una del professor Bodio, che spiegò divisatamente come l'Ufficio centrale di statistica, da lui con tanta lode diretto, abbia potuto condurre a buon termine il primo volume dell'*Italia Economica*, che tutti conoscono e di cui tutti aspettano la continuazione; l'altra del commendatore Cerboni, che lesse una bella memoria sul modo d'inalzare l'arte, ora tutta empirica, della computisteria amministrativa, a certezza ed evidenza scientifica; memoria che la Sezione volle pubblicata negli atti del Congresso.

Prima di chiudere i suoi lavori la sezione economica del Congresso romano (a non parlare delle comunicazioni minori e delle discussioni incidentali, che non condussero a veruna conclusione) espresse due voti solenni, e li trasmise quasi onorata eredità al successivo Congresso; il primo mirava all'abolizione di quella disputatissima maniera di balzello locale che è il dazio di consumo; il secondo esprimeva una verità, che da lungo tempo non trova più contraddittori, ma che fin qui non ha trovato che assentimenti platonici: la condanna di quella sciaguratissima imposta che è il lotto.

Io vi ho, signori, recato innanzi l'eredità, a dir vero, non copiosa del precedente Congresso. Non ho cosa alcuna da aggiungere, se non che il tempo è breve e le questioni economiche sono tutte discorsive e abbondevoli. V'è, non ve lo taccio, chi teme che si riaccendano, anzi che già divampino tra i cultori delle scienze economiche deplorabili discordie. Io per me non ho di questi timori. Solo le religioni morte non producono più nè dissidenti, nè scismatici! (*Applausi*). La scienza deve poter dire come l'uomo di Cartesio: se dubito penso; e se penso, sono! (*Vive approvazioni*).

Nondimeno io oserei intromettere una preghiera. La nostra sezione s'intitola dalla statistica e dall'economia. Non potremmo noi, in queste poche ore che avremo a star insieme, parlare del metodo naturale e scientifico, dello strumento osservativo de' fenomeni sociali, e lasciar che a tempo più riposato le teorie si preparino da sé a rispondere e a discutere agiatamente? Dico per dire, perchè io non ho nè autorità, nè commissione d'interpormi come paciere tra le

grandi potenze belligeranti. Ma avendo molti problemi statistici tra mano, dacchè il nostro ufficio di statistica ebbe il coraggio di assumersi l'impegno di abbozzare nella grand'opera di statistica comparata ideata dai Congressi internazionali dell'Aja e di Pietroburgo, due temi ponderatissimi, l'uno risguardante l'ordinamento delle fondazioni di beneficenza, l'altro quello delle istituzioni di credito in tutto il mondo civile, io credo che il Congresso di Palermo potrebbe far opera gloriosa e proficua, confortando dei suoi autorevoli consigli l'ufficio nazionale della statistica, se anche perciò si avessero a lasciar sbollire le dispute teoriche, nelle quali le sole vittorie conclusive sono riservate, alla controprova e al cimento de' fatti.

Così, invocando nella sezione economica, l'economia della più preziosa derrata, del tempo, io dichiaro in nome del Comitato eletto dall'XI Congresso, aperta la sezione VIII del XII Congresso degli studiosi italiani. (*Vivissime approvazioni*)

Della Rappresentanza dell'Agricoltura

Crediamo interessante riprodurre una lettera che il chiar. cav. Leone Carpi indirizzava alla *Gazzetta d'Italia* su questo importante argomento.

Parecchi ed autorevoli diarii italiani tennero discorso in questi giorni sul tema della rappresentanza dell'agricoltura, in seguito ad un voto emesso alla quasi unanimità dal Congresso agrario di Ferrara, in cui erano rappresentate 38 provincie da 57 enti morali, compresi 39 Comizii agrarii. In tale voto si riconosceva « la necessità e l'urgenza di costituire una ben ordinata rappresentanza legale dell'agricoltura, pregando il Ministero di nominare una Commissione composta di persone competenti, coll'incarico di formulare a questo riguardo un progetto di legge » (così la relazione dell'ingegnere Romanin Jacur).

Su questo vitale argomento discorsero in vario senso più specialmente l'*Opinione*, la *Gazzetta di Venezia*, la *Perseveranza*, ed il *Sole* con due articoli che si elidevano.

Tutti però convengono nella poca serietà della più gran parte delle rappresentanze attuali e della necessità di riformarne l'organismo. Infatti la *Perseveranza* conclude col chiedere « che si perfezionino le istituzioni esistenti per crescerle alla stima del pubblico, senza moltiplicare gli ordigni » alludendo forse al concetto, a mio avviso, poco approfondito, di creare delle Camere *miste* di agricoltura e commercio; ed il *Sole*, in un ultimo articolo, conclude esso pure: « che si cerchi di migliorare l'organamento dei Comizii agrarii, onde questi possano operare con maggiori mezzi e maggiore unità di interessi. » Le diffe-

renze adunque si riducono ai mezzi per ottenere l'intento che a tutti appare assolutamente necessario. Ed anche queste differenze mi sembrano più apparenti che reali, mentre si dà corpo ad un'ombra nel credere che la proposta del IV Congresso di Ferrara implichi necessariamente una nuova istituzione, quando con essa non si fa che domandare al Ministero la nomina di una Commissione all'oggetto di provvedere ad inconvenienti che tutti del pari lamentano.

Sarebbe strano che in Italia si negasse *a favore* degli agricoltori ciò che fra noi si concede così prodigalmente, quale panacea universale, ai reclamanti di ogni specie, e ciò di cui si fa uso ed abuso, per coprire di un lenzuolo funebre le questioni che non si fanno o che non si vogliono risolvere alla gran luce della pubblicità. Che si dubiti che questa volta si voglia dagli interessati (che sono gente positiva, come io credo) prenderla sul serio?

Io ho troppa stima e troppo rispetto per chi regge la somma delle cose in questa bisogna, per poter supporre che si esiti a far ragione alla sensata domanda del ferrarese Comizio, per servire a qualche prestabilito concetto, come, a mo' di esempio, a quello inconsulto delle Camere *miste* di agricoltura e commercio, tanto più che, coll'aderire a quell'istanza, nel mentre che si addimosta una grande imparzialità e molta deferenza verso gli agricoltori italiani, nulla si pregiudica. Anzi a quel crogiuolo uscirà terso ed avvalorato ogni proponimento che risponda veramente ai desiderii ed agli interessi veri degli agricoltori.

Gli inconvenienti che si ravvisano nei Comizii agrarii e la loro quasi completa inanità, e per conseguenza la poco buona prova che fecero, devono rintracciarsi nel loro organamento, che li condanna a vita galvanica per mancanza di elementi giudiziosi ed energici di esistenza, e sopra tutto nella forma paralitica della loro costituzione mancante dello stimolo dell'eleggibilità, stimolo che, prima o poi, dà sempre fruttuosi risultati, perchè contiene in se stesso i germi rigenerativi di ogni istituzione sociale, per quanto fiacchi e frolli si vogliano gli animi.

Se non il primo, fui fra i primi in Italia a chiedere fino nel 1857, nel piccolo Piemonte, una rappresentanza dell'agricoltura, e continuai per varii anni a propugnare tale argomento, sostenendo che non sapevo vedere la ragione perchè vi fossero al vertice della pubblica amministrazione tanti *Consigli superiori* da consultarsi, e vi mancasse quello in ausilio dell'agricoltura e degli agricoltori.

Io però domandavo delle rappresentanze agricole elettive e chiedeva che lo fosse almeno per

due terzi anche il Consiglio superiore a cui dovevano mettere capo.

Invece tutti sanno come furono colla legge 23 dicembre 1866 costituiti i Comizii agrarii, e come il Consiglio superiore dell'agricoltura sia tutto di nomina governativa e per conseguenza niente affatto corrispondente ai desiderii ed ai veri bisogni degli agricoltori, che non vi sono rappresentati per lo più che in larva.

Ora esistono oltre 290 Comizii agricoli, ma quanti di essi conducono vita rigogliosa e promettente? Forse una ventina, o poco più, e ciò non in virtù dell'organismo dell'istituzione, ma per condizioni specialissime dei luoghi e delle persone che li dirigono con amore, senza porre mente a sacrificii personali e pecuniarii. Vi sono attualmente Comizii *senza socii di sorta alcuna*, altri che non hanno che il presidente o il segretario, ed i più non fanno neppure le adunanze generali prescritte e non esistono che di nome.

Il *Sole* cita come buoni in Lombardia quelli di Brescia, Bergamo, Lodi, Como e Varese, ma tace di altri 25, che pur esistono in Lombardia, la cui vita inerte non merita, se non di peggio, nè lode nè biasimo. Ad onta che gl'indicati Comizii sieno fra i migliori, pure il Rosa, presidente di quello di Brescia, ed il Frizzoni di quello di Bergamo; il primo fu il presidente della Commissione che presentò il rapporto al Congresso di Ferrara, ed il secondo ha votato l'ordine del giorno proposto, senz'alcuna osservazione.

Meno male che la Lombardia è forse la sola regione d'Italia che anche senza i Comizii d'agricoltura vi sia in fiore e vi faccia passi giganteschi.

Ma l'uomo di Stato, ed anche il pubblicista imparziale, deve por mente alle condizioni in cui versa tutto il paese.

A me pare adunque che trovandosi tutti d'accordo nel lamentare la condizione attuale dei Comizii, considerati nel loro insieme per tutto il regno, dovrebbero pure tutti d'accordo appoggiare la domanda del Congresso generale di Ferrara, che fece eco ai desiderii del Congresso di Vicenza dove venne nominata la Commissione per riferire sul discorso tema; avvegnachè la nomina per parte del Governo di una Commissione scelta in grande maggioranza fra gli *agricoltori di fatto*, onde studiare una riforma della rappresentanza agraria, non infirmi nè arrechi pregiudizio alle varie opinioni rispetto alle definitive risoluzioni.

In quanto a me non mi rimane che a far voti affinchè il Governo voglia ottemperare all'onesta domanda del Congresso di Ferrara, ed affinchè la Commissione riesca a trovar modo di riordinare la rappresentanza agricola in maniera da darle vita propria ed operosa, sulla base, per quanto sia

possibile, dell'eligibilità. Quello poi su cui si dovrebbe insistere con grande fermezza di proposito e potenza di argomenti, si è che in tutti i modi il *Consiglio superiore* venga riordinato sul principio dell'eligibilità per due terzi dei membri che dovessero farne parte. *In hoc signo vinces*. Con istima amo ripetermi

Da Bologna, 29 agosto 1875.

Suo devotissimo amico
LEONE CARPI.

L'ISTRUZIONE IN GRECIA

Il Greco si è sempre distinto in tutte le epoche della storia per la sua applicazione allo studio, tanto della fisiologia, che delle altre branche delle conoscenze umane.

Si è in grazia di questo amore allo studio, amore che sembra essere in lui più che attitudine, una qualità inerente alla sua natura, che il Greco ha potuto conservare quasi intatta la tradizione dei suoi antichi, framezzo ai commovimenti politici che l'hanno disturbato in diverse epoche.

Tanto sotto il giogo del dispotismo, come sotto gli auspici della libertà, il Greco ha sempre sacrificato sull'altare delle Muse, giacchè il culto del bello gli è stato trasfuso nelle vene senza mai alcuna interruzione, assieme al latte che ha succhiato alla nascita e nella culla.

Allorquando l'idioma ellenico spariva sotto un affollamento di termini stranieri e barbari per lui, nella celletta dello studioso e del sapiente divenuti anacoreti, l'eco ripercuoteva i periodi di Demostene, od i canti del Cieco immortale.

Quindici secoli di rovesci sono decorsi sopra questo elemento classico senza offenderlo. Egli ha subito la superfetazione dei nuovi padroni, ma ha conservato tutte le forze della sua origine.

Simile a quei capi d'opera dell'architettura antica, che nascosti per alcuni secoli sotto informi ruderi, appariscono ad un tratto nel loro vero aspetto, per essersi tolti gl'impacci che li circondavano e li tenevano sepolti; così l'elemento ellenico a misura che si spoglia dei caratteri che gli vennero imposti, riprende i suoi veri istinti.

Si è appunto questo elemento attaccato alle sue istituzioni, che una malaccorta politica derivante dal nord ha tentato di assopire. Ma le conseguenze furono tali che invece di un assopimento se ne è prodotto una irritazione per parte dell'elemento ellenico, che ha sparso d'allora a piene mani sulle masse i benefici dell'istruzione.

Specialmente l'introduzione delle scuole e della lingua slava fra le popolazioni elleniche dell'Impero

ottomano, ha ferito nel modo più sensibile la suscettibilità nazionale.

Se fino allora i Greci, avevano potuto ancora dubitare delle intenzioni dell'elemento slavo a loro riguardo, gli sforzi da questo elemento fatti furono abbastanza evidenti, perchè i Greci non dovessero procurare di reagire contro l'elemento slavo. Alla propaganda della lingua slava, i Greci opposero quella della lingua ellenica. — Alle idee panslaviste opposero le idee panelleniche; ovunque esiste un nucleo di persone di origine slava, i comitati slavi si affrettarono di istituire dei centri e dei mezzi di azione per accrescere la loro importanza, ed i Greci per parte loro imitarono appuntino tutti gli atti dei loro competitori, e li prosieguono tuttavia.

Vi è dunque lotta d'influenza, lotta di progresso, che volge in ultima analisi a profitto comune dei due elementi, il Greco e lo Slavo.

Ovunque si trovano Greci, essi istituiscono comitati, e raccolgono fondi allo scopo di propagare l'istruzione. Gli studj già esistenti vengono migliorati ed estesi più che è possibile, adattandoli sulle norme delle migliori istituzioni istruttive dell'Europa.

L'impulso di questo movimento letterario è dato da un Comitato superiore risiedente a Costantinopoli, e che ha in sè tutti gli elementi propri ad assicurare il successo.

Questo movimento letterario è tanto più rimarchevole, in quanto che esso è spontaneo, e tutto d'iniziativa dei privati.

Ancora qualche sforzo, e l'istruzione sarà generale e completamente gratuita per tutti i greci dimoranti nelle provincie soggette all'Impero Ottomano.

Nè vi è bisogno di obbligare i parenti che mandino i loro figli alle scuole; sarebbe questa una misura tutt'affatto inutile, giacchè anche il più povero, il più derelitto, nutre pur sempre il desiderio che i suoi figli vengano istruiti.

Vi è nella lingua ellenica un detto popolare che fa abbastanza comprendere l'importanza che il popolo annette all'istruzione.

Se un parente vuole esprimere l'idea che il figlio suo si istruisca, esternerà questo suo desiderio con una metafora, dicendo che egli di suo figlio vuol farne un uomo, per cui nell'Oriente nel pensiero del popolo un uomo senza istruzione non è più uomo.

Questa disposizione delle masse per fruire dei benefici dell'istruzione, fa sì che anche il più povero elargisce volentieri il suo obolo per sostenere gli stabilimenti pubblici d'educazione, e particolarmente le scuole.

Per questo gli appelli del comitato dirigente non sono mai inutili, giacchè gli Elleni sono sempre premurosi di offerire somme considerevoli onde vi possano essere mezzi sufficienti a progredire ed assicurare l'istruzione.

Ben si comprende che il punto di vista politico è esso pure uno stimolo alla generosità dei donatori, giacchè non si può, nè si deve permettere che l'elemento Ellenico venga assorbito dall'elemento Slavo.

E questo sentimento di ripulsione dell'elemento invasore ha fatto costruire dagli Ellenici, ed innalzare dei veri palazzi, perchè la scienza sia sparsa a torrenti non solo nel regno, ma anche sulla gioventù abitante nell'Impero Ottomano.

E così l'elemento greco si fortifica più che mai sul suolo che lo ha veduto nascere, disposto a lottare passo a passo contro lo slavismo suo formidabile avversario.

Che se la forza morale di cui dispone lo slavismo contro i Greci è formidabile, anche quella dei Greci non è da disprezzare, giacchè ha le sue radici nei più nobili sentimenti dell'uomo; in quei sentimenti che, all'occasione, creano degli eroi.

Il Greco confidente nel suo genio, nella forza della sua espansione, nella rapidità del suo concetto, e forse anche nella sua natura avventuriera, abbatte tutte le barriere di territorio, e lotta corpo a corpo coi suoi avversari.

Se havvi calcolo nel sistema della Slavo, havvi dell'ordine in quello del Greco. Per il primo sistema un popolo può ingrandirsi indefinitivamente; ma pel secondo, una stirpe può rovesciare in pochi momenti una potenza territoriale, sia pure più che secolare.

Al giorno d'oggi però, la lotta fra l'elemento ellenico e lo slavo è tanto letteraria, quanto ecclesiastica, giacchè in oriente sembra nulla potersi produrre di interesse pubblico, senza l'intervento della chiesa.

E cioè; nulla si fa senza farvi intervenire la chiesa e bene spesso questo intervento è richiesto dallo stesso elemento laico, quando i rappresentanti ufficiali della chiesa vorrebbero rimanere estranei alla questione. Perchè in altre circostanze la chiesa dà invece, l'esempio della più grande abnegazione per il progresso della stirpe, alla quale essa appartiene.

La chiesa ellenica protegge ed incoraggia l'istruzione, giacchè comprende che sta nell'istruzione il più solido appoggio dell'ordine sociale e politico. Essa vede nella fede il mezzo di purificare la coscienza dell'uomo, e nella scienza il modo opportuno per la pratica della virtù.

F.

L'INSEGNAMENTO SUPERIORE IN AMERICA

II

L'istituto tecnologico di Massachusetts

Oltre le università ed i collegi che rappresentano la forma la più abituale degli stabilimenti d'inse-

gnamento superiore in America, cominciano a svilupparsi istituzioni più particolarmente scientifiche, ove lo studio delle lingue morte è completamente abbandonato, tanto per l'esame di ammissione che per l'intero corso degli studj. Benchè la maggior parte delle grandi università, come abbiamo già veduto per esempio nello stato del Michigan, abbiano ora una sezione puramente scientifica, sono accompagnate da scuole fondate, più specialmente, per lo studio delle scienze applicate, ma dove adagio adagio sono stati introdotti dei corsi i più elevati di scienza pura.

Fra queste istituzioni, la maggior parte recenti, si possono citare in prima linea gl'Istituti tecnologici di Hoboken (*Stevens Institute of Technology*) fondato nel 1870 da un ricco industriale, signor Stevens, e quello di Massachusetts (*Massachusetts Institute of Technology*) a Boston. Prenderemo come tipo questo ultimo, il più antico dei due, e che è giunto ad un meraviglioso grado di prosperità, malgrado la terribile concorrenza della prima tra le università americane, Harvard College, che è nella stessa città e possiede parimente una sezione scientifica.

Fondato nel 1861 da una società di cittadini di Boston, l'Istituto tecnologico di Massachusetts è stato riconosciuto nello stesso anno dallo Stato. Nel 1865 un nuovo decreto gli dava una parte delle sovvenzioni che lo Stato accorda agli stabilimenti d'insegnamento. A questo scopo, ogni Stato mette in riserva una certa quantità di terreni, le rendite dei quali servono a dotare le scuole che se ne mostrano degne. Questo soccorso fu accordato fino dalla sua origine all'Istituto tecnologico di Massachusetts sotto l'espressa condizione che il suo programma d'insegnamento comprenderebbe un corso di tattica militare. Grazie alle sottoscrizioni dei fondatori e con l'aiuto dello Stato, l'Istituto cominciò a funzionare alla fine del 1864 e nel 1868 ottenne l'autorizzazione di conferire i gradi.

Il corso regolare degli studj è di quattro anni. Nel primo anno, l'insegnamento è eguale per tutti gli scolari, ma al cominciare del secondo, questi scelgono la loro specialità a loro piacere e sono ripartiti tra i seguenti dieci corsi.

1° Corso d'ingegnere civile e di topografia (ponti e strade); 2° corso d'ingegnere meccanico; 3° corso d'ingegnere montanistico e di geologia; 4° corso di costruzione e di architettura; 5° corso di chimica; 6° corso di metallurgia.

Questi primi corsi hanno specialmente per oggetto le scienze applicate; gli ultimi quattro comprendono piuttosto le scienze pure e sono: 7° storia naturale; 8° fisica; 9° scienze e letteratura; 10° filosofia.

In ciascun corso, oltre le scienze che gli sono speciali, vengono insegnati gli elementi di tutte le altre e la filosofia della scienza. Le sole materie

realmente comuni a tutte le sezioni sono, la letteratura inglese, lo studio obbligatorio del francese e del tedesco, e finalmente il corso di tattica militare, imposto all'istituto come condizione della sovvenzione dello Stato.

Come si è visto per l'università di Aun-Arbon, la condizione degli scolari varia secondo, se vogliono uscire dalla scuola con o senza un diploma.

Nel primo caso, per entrare nell'Istituto bisogna avere non meno di sedici anni e subire un esame che corrisponde quasi al programma di uscita dagli stabilimenti d'insegnamento secondario (*High Schools* e *academies*). Questo esame abbraccia le scienze elementari, e come lingua viva, gli elementi della lingua francese. Benchè il latino non sia di rigore all'entrata, e che non sia compreso nel corso dell'istituto, pur nonostante vien vivamente raccomandato ai candidati di non trascurare nei loro studi preparatori, quello di questa lingua, essendo considerata come di sommo profitto per l'intelligenza.

Una volta addetti alla scuola bisogna seguire il corso completo degli studi nella sezione scelta. Gli scolari che non aspirano ad un diploma non subiscono l'esame d'ammissione che sulle materie che desiderano studiare, per provare che possono seguire con frutto il corso dell'Istituto.

La pensione annua è tassata a 1000 franchi. Le spese accessorie, libri, seste, carta ecc., possono arrivare a 150 franchi all'anno. Finalmente per gli scolari che non hanno la famiglia a Boston il costo di mantenimento è calcolato da 50 a 40 franchi alla settimana.

Il regolamento interno dell'Istituto è quasi identico a quello della scuola centrale di Parigi. Gli scolari entrano alle 9 ant. ed escono alle 6 pom. La scuola non passa alcun nutrimento nel corso della giornata, per cui vi è vicino un *restaurant* sotto la sorveglianza dell'amministrazione, che deve fornire ai professori, agli scolari ed ai loro amici, se vogliono invitarne, colazione o pranzo, ai prezzi determinati dall'amministrazione della scuola.

Durante l'epoca degli studj, l'applicazione dello scolare è stimolata con frequenti esami orali e composizioni scritte. Quando escono, i candidati ai diplomi subiscono due distinti esami: uno si riferisce generalmente a tutte le materie insegnate nell'Istituto, l'altro più specialmente sulla specialità proposta dallo scolare. Devono finalmente sostenere una tesi in iscritto sia sui lavori personali, nelle scienze pure, sia sui progetti di macchine, di miniere o di costruzione, con l'appoggio di memorie, nelle sezioni delle scienze applicate.

Il diploma conferito è quello di baccelliere di scienze (S. B.) ma indica sempre la specialità scelta dallo scolare. Gli allievi che escono col diploma possono se vogliono, fare all'Istituto i corsi supe-

riori. I medesimi corsi superiori sono aperti ai baccellieri che escono da altri istituti; ma dopo aver subito un esame che provi che il loro diploma è almeno equivalente a quello della scuola.

Ciò che vi è di notevole in questa istituzione si è, non tanto la disposizione stessa dei corsi quanto la maniera veramente pratica con cui sono concepiti. Uscendo dall'Istituto, gli allievi sono realmente in grado di entrare direttamente in uno stabilimento industriale, senza aver bisogno di fare il tirocinio di cui non possono fare a meno quelli che escono dalla scuola centrale in Francia, senza aver prima praticato una scuola d'arte e mestieri. Eccone alcuni esempi.

Il laboratorio di metallurgia è disposto in maniera che gli allievi vi possono lavorare nello stesso tempo più di 250 chilogrammi di minerale. Nulla vi manca, principiando dall'apparecchio da stritolare il minerale primitivo, fino ai forni a riduzione da dove esce il metallo puro. Le grandi compagnie delle miniere d'America, inviano spesso alcune tonnellate di minerali, che sono completamente lavorati dagli allievi. I risultati degli esperimenti sono in seguito comunicati ai donatori, col doppio profitto degli allievi che hanno fatto uno studio realmente proficuo per essi e che hanno allora il controllo della lavorazione in grande, e spesso anche coll'interesse dei direttori della miniera che spesso trovano negli studj degli allievi dei processi nuovi e vantaggiosi.

Nella sezione d'ingegnere meccanico, gli allievi fanno uno studio sperimentale completo delle macchine a vapore che appartengono all'istituzione. Così imparano a lavorare prima sul legno, poi sul metallo ed eseguono spesso dei modelli completi di macchine. I lavori manuali sono bene dispartiti cogli studi teorici in maniera da non stancare troppo il corpo e l'intelligenza.

I corsi sono completati facendo frequenti visite alle officine dei dintorni. Qualche volta, durante le vacanze, queste visite si estendono più in là, sotto la direzione di qualche professore, per gli allievi desiderosi d'istruirsi, come avvenne nelle vacanze del 1874 che gli allievi di metallurgia fecero un gran giro nel celebre distretto minerario del lago Superiore.

L'insegnamento continua, basato sugli stessi principi, per le sezioni di scienze pure. Nella sezione di fisica, per esempio, un laboratorio, il meglio fornito che vi sia negli Stati Uniti, è aperto agli scolari per la parte sperimentale, considerata necessaria, oltre il corso del professore. Ciò è spinto a tal punto, che avendo riconosciuto che la stessa persona non poteva fare il corso e sorvegliare il laboratorio, fu incaricato della sorveglianza di questo, il professore titolare, sig. Eduardo C. Pickering, e gli fu dato

un aiuto professore incaricato di fare le lezioni. Nel laboratorio, gli scolari ripetono non solo le esperienze classiche del corso, ma i più avanzati fanno dei veri piccoli lavori scientifici personali che danno loro il gusto delle ricerche profonde, e permettono loro di profittare subito dell'esperienza del professore.

La creazione di questo laboratorio di fisica ha dato luogo ad un fatto interessante che ci mostra la buona influenza che si ottiene generalmente sugli scolari in America, trattandoli da uomini responsabili, piuttosto che da fanciulli. Prima dell'Istituto tecnologico di Massachusetts, non uno stabilimento d'educazione aveva aperto un laboratorio di fisica agli scolari, ed i nemici del progresso, perchè ve ne sono anche agli Stati Uniti, facevano delle obiezioni di ogni genere. Il mettere tra le mani di scolari inesperti strumenti costosi era cosa pericolosa, poichè le finanze dell'Istituto non permettevano di rimpiazzare gli oggetti rotti. Davanti a queste obiezioni, il presidente della scuola, dottor J. D. Runkle, riunì gli scolari, espose loro le obiezioni, accennando i vantaggi che otterrebbero dalla proposta istituzione, e propose loro di riflettere per proporre un espediente. Gli scolari si ritirarono, fu aperta una deliberazione, e presto i delegati andarono ad annunziare al presidente che gli scolari si riconoscevano tutti solidali gli uni degli altri e s'impegnavano collettivamente a sopportare le spese risultanti da qualunque possibile accidente. Questo è il sentimento della responsabilità benissimo intesa; ma fino ad ora la spesa ordinaria ha appena raggiunto la somma di venti franchi per tutta la comunità.

Tali sono, in conclusione, i principj sui quali si basa l'Istituto tecnologico di Massachusetts. Il numero degli scolari che era di 72 nel 1866 (secondo anno della scuola) è salito rapidamente per l'anno scolastico 1873-74 a 310, malgrado l'aumento del prezzo della pensione, e specialmente la crescente difficoltà nell'esame d'ammissione; perchè si cerca di eliminare, il più che sia possibile, gl'incapaci che non farebbero altro che incagliare il progresso degli altri. Il personale insegnante si compone di 20 professori titolari e 14 professori assistenti.

Annesso a questa scuola, il sig. Lowell fondò tre anni or sono, un corso speciale di disegno industriale. Questo insegnamento è completamente distinto da quello dell'Istituto: è frequentato da allievi di ambo i sessi ed ha per scopo di formare dei disegnatori per le fabbriche di tessuti, d'indiana, di scialli, di tappeti, di carta da parati, ecc. Il corso è puramente pratico e sotto la direzione di un francese, il signor Carlo Kastner, antico disegnatore a Mulhouse. Gli allievi cominciano dal copiare dei disegni, poi imparano a poco a poco a modificarli e finalmente ad inventarne dei nuovi. Per eccitare la loro emula-

zione, le loro composizioni vengono inviate alle fabbriche; quelle che piacciono ai fabbricanti sono da essi comprate ed il prezzo appartiene integralmente all'autore. Questo corso, benchè di recente data, ha prodotto eccellenti risultati. Nel 1873-74 contava 26 scolari e riportò la medaglia d'oro all'esposizione delle arti meccaniche a Boston. Grazie alla generosità del sig. Lowell, si fanno la sera dei corsi gratuiti per le persone di ambo i sessi che hanno passato i diciotto anni. Nel programma di questi corsi per il 1873-74 si rilevano i seguenti titoli:

18 lezioni sulla zoologia pratica degli Stati Uniti; 18 conferenze sull'utilità delle proiezioni come mezzo d'insegnamento; lezioni elementari di francese; storia della filosofia moderna da Descartes a Hegel; e finalmente manipolazioni di chimica analitica e generale.

Non si può terminare questa esposizione senza dire una parola sulla società delle arti; fondata nel 1861, nel tempo stesso dell'Istituto, tiene le sue riunioni due volte alla settimana e conta già 300 membri. Le sue sedute sono consacrate alle comunicazioni concernenti i progressi delle scienze e delle arti applicate all'industria. Gli scolari dell'Istituto possono assistere alle sedute che presentano per essi il vantaggio di tenerli incessantemente al corrente del perpetuo progresso delle scienze, il cui studio sarà l'oggetto della loro intera vita.

(Dalla *Révue Scientifique*)

IL DEBITO FLUTTUANTE EGIZIANO

Riproduciamo dall'*Economist*:

È stato recentemente pubblicato un resoconto semi-ufficiale del debito fluttuante Egiziano, dal quale sembra che l'Egitto sia tornato agli antichi usi, e che abbia le sue buone ragioni per sospendere la pubblicazione del suo bilancio preventivo. I debiti del Governo e della Daira messi insieme sono come segue:

Totale delle obbligazioni compreso l'interesse e le somme dovute in conto corrente colle banche L. st. 22,092,000
Meno le obbligazioni dovute a dicembre p. v. coperte dal prodotto dell'ultima emissione . . . » 6,128,000

Debito totale L. st. 15,964,000

In altre parole, l'emissione nominale è di lire st. 22,092,000, ma 6,128,000 lire st. devono sparire al prossimo dicembre, e non saranno rinnovate, essendo ciò già stato fatto coll'ultima emissione. Così risulta chiaramente da questo resoconto che nelle finanze Egiziane vi è una completa innovazione e che la così detta finanza della Daira, o proprietà privata del Khedive, è realmente inseparabile da quella

dello Stato. Ora in un resoconto semi-ufficiale il debito fluttuante dello Stato e la Daira sono messi insieme, e questo è un fatto nominalmente e realmente stabilito. L' emissione per la Daira sembra che sia di 6,270,000 lire st. e che 3,360,000 lire st. di questa somma per opera del ministro delle finanze ne sia stato reso responsabile lo Stato. Inoltre il debito fluttuante del solo Stato, deducendo il debito della Daira è più di quello che dovrebbe essere. Il bilancio del 1873 quando fu fatta l' emissione, accennava un debito fluttuante di soli 21,000,000 di lire st. Siccome il prestito al 60 deve aver portato 49,000,000 lire st., il debito rimasto non dovrebbe essere maggiore di 2 milioni di lire st.; ammettendo che il debito col l' interesse fosse asceso, diciamo, a 4,000,000 di lire st. (ossia il 20 per cento interesse per un anno) prima che le operazioni per capitalizzare fossero finite potrebbe al massimo ascendere a 6 milioni; ma invece troviamo che deducendo quello della Daira, è di 40 milioni, per cui o il resoconto è sbagliato o il debito è aumentato. Ciò che è peggio si è che, come è stato accennato, il bilancio pubblicato nel 1873 al momento del prestito accennava un sopravanzo di circa 1,000,000 di lire st., e fu fatto un gran chiasso per un imprestito nazionale di 5,000,000 per estinguere il debito fluttuante. Coll' aiuto di questo imprestito e col sopravanzo, ora non vi dovrebbero esser debiti, anche ammettendo che il bilancio lasciato dopo l' imprestito del 1873, fosse maggiore di quello che era stato ammesso nel preventivo del medesimo anno. Un debito di 10,000,000 di lire st. richiede molti schiarimenti che solo possono essere dati dai resoconti finanziari di questi due ultimi anni. L' aver lo Stato accettata la responsabilità per il debito della Daira, rende infinitamente peggiore la situazione, ma in qualunque caso nessun bilancio preventivo dello Stato o resoconto, ha ora valore alcuno se non vi è inclusa la Daira.

Il IV Congresso delle Camere di Commercio

Abbiamo riportato i quesiti proposti dalle Camere di Commercio di Genova, Venezia, Brescia, Siena, Savona e Modena. Riproduciamo oggi i seguenti delle Camere di Commercio di Verona e Varese:

Ecco i temi proposti dalla Camera di Verona:

1. Estendere le attribuzioni delle Camere di Commercio per rendere più efficace la loro sfera d' azione.
2. Riforma della legge elettorale, in merito alle elezioni commerciali, per modo che il diritto elettorale spetti a tutti gli esercenti commercio e industria iscritti nelle liste amministrative, col disporre che le elezioni commerciali abbiano a seguire simultaneamente e dinanzi ad un unico seggio insieme alle elezioni amministrative.

3. Aggiungere alla legge 20 aprile 1871 N. 192, sulla riscossione delle imposte, la disposizione, che le Camere di Commercio siano poste in grado di riscuotere le loro tasse come i Comuni e le Provincie e siano gli esattori perciò tenuti ad esigerle cogli stessi obblighi ed allo stesso corrispettivo delle imposte comunali e provinciali.

4. Attivare, con sistema uniforme, in tutte le provincie del Regno, i Tribunali di Commercio coll' aggregarvi dei commercianti aventi voto deliberativo.

5. Ingiungere alle autorità giudiziarie ed ai rispettivi cancellieri di notificare alle Camere di Commercio le dichiarazioni di fallimento, relative al proprio circondario.

6. Riformare la procedura giudiziale nelle cause commerciali e specialmente nelle cause cambiarie.

7. Unificazione delle tariffe ferroviarie applicate nelle varie regioni del Regno; e quanto meno parificazione di trattamento, rispetto alle tariffe pel trasporto di viaggiatori, delle linee venete a quelle della Lombardia, dell' Italia centrale e del Piemonte, appartenenti tutte alla Società dell' Alta Italia.

8. Insistere sulla necessità di dare pronta esecuzione ai voti espressi nei precedenti Congressi, riguardo al servizio ferroviario, col provvedere ad altri bisogni susseguentemente riconosciuti.

9. Proposta di nuove disposizioni legislative per lo esercizio della pubblica mediazione.

10. Obbligare i consoli italiani a corrispondere direttamente colle Camere di commercio del regno all' intento di promuovere gli scambi di prodotti e manifatture nazionali fra le estere nazioni.

E la Camera di commercio di Varese propone i seguenti:

1. Rendere più pronta e meno dispendiosa la procedura delle cause commerciali; — Estendere i tribunali commerciali nel luogo di maggiore centro commerciale di ciascuna provincia; — Accordare alle Camere di commercio di convocarsi, ove richieste, in collegio arbitramentale, onde risolvere le questioni relative al commercio, alle industrie e alle arti, massime nei casi urgenti.

2. Che nelle Commissioni consorziali e provinciali per le tasse entri, almeno per un terzo, lo elemento industriale e commerciale.

3. Disciplinare il commercio girovago.

4. Riorganizzazione delle Giunte comunali di statistica, perchè raccolgano e notifichino alle Camere di commercio tutte le notizie che riflettono l' industria e il commercio dei singoli comuni.

5. Che venga affidata alle Camere di commercio una sorveglianza sul servizio delle ferrovie, poste e telegrafi.

6. Che sia sollecitata l' approvazione della legge che rende obbligatoria la notifica delle ditte commerciali alle Camere di commercio.

7. Modificazione dello attuale sistema di elezione commerciale.

RIVISTA ECONOMICA

Un banchetto a Bassano. — Consiglio Comunale di Firenze. — Camere di Commercio. — Sciopero del Gottardo. — Comitato delle Trades'unions. — Finanze degli Stati Uniti.

L'onorevole senatore Lampertico faceva domenica scorsa all'Ateneo della città di Bassano una forbita dissertazione sopra la questione che divide in Italia i cultori delle scienze economiche, cercando di dimostrare che queste dottrine devono prendere nel nostro paese un indirizzo esclusivamente nazionale, attingendo alla storia, alle condizioni ed al linguaggio della penisola gli elementi di cui possono rinvenire larghissima copia per assumere, fondandosi intieramente sul metodo sperimentale, il carattere di economia politica italiana.

Assistevano alla riunione parecchi uomini distinti nel campo scientifico, fra i quali il deputato Luzzatti ed il professor Tullio Martello. Dopo il discorso del senatore Lampertico ebbe luogo un banchetto offerto dalla cittadinanza bassanese all'egregio scienziato, durante il quale l'onorevole Luzzatti prese la parola toccando delle trattative intorno alle convenzioni commerciali che si stanno concludendo, e l'onorevole deputato non lasciò sfuggire questa occasione per affermare il suo caldo amore alle dottrine libere scambiste. Noi ci auguriamo che di questo affetto possiamo vedere i risultati nell'opera che l'onorevole deputato sta compiendo, ma sulla quale si disse costretto a mantenere il silenzio il più rigoroso. Il tempo ci permetterà di vedere fiorire queste rose.

Il senatore Lampertico fece un brindisi alla concordia di quanti si affaticano sul campo della scienza; al che rispose tosto il professor Martello colle parole che qui riferiamo:

« Anche al banchetto, a cui Venezia invitò i più « cospicui personaggi che assisteranno alla inaugurazione del monumento Manin, l'onorevole senatore, « che oggi questa gentile città onora e festeggia, « fece un brindisi alla concordia degli economisti « italiani. Convinto, come voi tutti lo sarete, che « dall'attrito dell'idea scintilli la verità, permettetemi, « o signori, ch'io beva invece alla energica e continua lotta del pensiero italiano. Nel torneo della « scienza, quando da una parte sta la grande operosità di Luzzatti, le pazienti e le diligenti ricerche di Lampertico, e dall'altra la critica d'acciaio « e la potente dialettica di Francesco Ferrara, la « vittoria e la sconfitta recano egualmente lustro e « conquista di civiltà alla patria. Io bevo intanto al « conflitto dei nostri economisti, e per parte mia « faccio voti ch'esso duri tenace ed ostinato sino al « giorno in cui sia generale, in Italia, il sentimento, « la religione e la pratica della libertà. »

Il Consiglio Comunale di Firenze in seguito alla

deliberazione del 25 agosto colla quale accettava lo aumento del canone del dazio consumo nella misura richiesta dal ministro delle finanze, si adunerà la sera del dì 8 settembre per trattare di alcune modificazioni alla tariffa daziaria.

Le Camere di Commercio di Genova, Savona, Milano, Verona e Varese hanno espresso il voto che venga modificato il regolamento del Congresso delle Camere di Commercio che si terrà in Roma per modo che non vi abbia a prender parte che l'elemento commerciale e industriale, onde il Congresso si ispiri nelle sue deliberazioni ai risultati della pratica piuttostochè della teoria.

In seguito allo sciopero degli operai del Gottardo e al conseguente conflitto avvenuto a Göschenen fra italiani e le truppe del Cantone di Uri, il nostro Governo si rivolse al ministro italiano a Berna per averne esatte informazioni, e avute, diresse una nota al Governo Elvetico chiedendo che si appurassero i fatti con immediato e regolare procedimento. Questo era già stato iniziato dal Governo Svizzero prima che la nota giungesse. Si dice che per ora dall'inchiesta sia emerso che gli scioperanti erano gli operai migliori e meglio retribuiti, che l'accusa fatta al signor Favre per le osterie aperte a loro servizio non involga alcun motivo serio di lamento, e che d'altra parte le truppe abbiano sparato i loro fucili senza averne avuto l'ordine. Attenderemo i risultati del processo. Si afferma pure che diverse società operaie svizzere chiesero al Governo una rigorosa inchiesta pei fatti di Göschenen e la punizione degli ufficiali della compagnia che fece fuoco sugli operai italiani senza plausibile motivo.

Il Comitato parlamentare del Trade-Union ha indirizzato una circolare ai capi e membri delle società industriali dell'Inghilterra, proponendo un codice regolamentare per una confederazione delle società industriali organizzate. Il regolamento sarà discusso a Glasgow, in un meeting speciale convocato per l'8 del prossimo ottobre, prima di quello annuale del *Congresso Annuale Industriale*, cosicchè ci vorrà ancora del tempo prima che sia attuato il progetto di questa confederazione; ma questa idea non sembra molto vantaggiosa per gl'interessati, se non quasi impossibile. Una unione generale industriale comprende necessariamente l'associazione dei lavoratori di differenti industrie, gl'interessi dei quali, invece di essere identici sono differenti, e che non potrebbero sostenersi tra di loro in un conflitto generale, che è il risultato naturale di una grande associazione di operai di fronte ad una simile di capitalisti. L'associazione per esempio, deve decidere circa uno sciopero di lavoratori in una ferriera;

ma l'associazione contiene molti membri che ricevono un salario assai inferiore ad essi. Come si potrà domandar loro di sostenere gli scioperanti prima che i loro salari siano elevati al medesimo grado? O la confederazione darà una assistenza molto limitata, o diverranno inevitabili alcuni curiosi confronti fra le paghe nelle differenti industrie. Nel caso di uno sciopero generale, apparirebbe chiaro che gli operai farebbero sciopero contro loro stessi, che il capitalista sarebbe interessato solo come intermediario tra i produttori ed i consumatori; non considerando che tutti i produttori sono anche consumatori, per cui il numero dei consumatori assolutamente inoperosi è molto minore di quello generalmente supposto. Uno sciopero generale deve avere per scopo, di protestare contro i produttori che niente producono, e che per conseguenza essendo esaurite le provviste non resta più nulla per il consumo. È molto dubbio l'esito felice di questa confederazione, ma è bene che i suoi principii siano messi alla prova. Quel che ci stupisce si è che gli operai siano tanto lenti a capire che, solo facendo dell'economia si possono mettere in grado di pretendere migliori paghe; e che se risparmiano individualmente e collettivamente, non hanno bisogno di queste associazioni elaborate; se poi non fanno risparmi, tutte le associazioni sono nulle, come è accaduto recentemente alle unioni dell'industria del ferro nel Galles.

Tali sono le osservazioni con cui il giornale *The Economist* accompagna questa notizia. Noi che più volte abbiamo espresse le nostre opinioni intorno al *Trades' unionism*, ci riserbiamo di tornare sull'argomento.

Il segretario del Tesoro degli Stati Uniti pubblicò l'esposizione delle entrate e spese nell'anno finanziario che termina il 30 giugno 1875:

<i>Entrate</i>	
Dogane	doll. 157,167,722 35
Prodotti interni	> 110,007,493 58
Vendite di terreni pubb.	> 1,413,640 17
Diverse	> 19,411,195 00
	doll. 288,000,051 10
<i>Spese</i>	
Spese civili e diverse	doll. 71,070,702 98
Esercito	> 41,120,645 98
Marina	> 21,497,626 27
Indiani e pensioni	> 37,840,873 04
Interessi del debito	> 103,093,544 57
	doll. 274,623,392 84

L'eccedenza delle entrate sulle spese è di dollari 13,376,658 26.

Il servizio meteorologico al Congresso di Palermo

Fra le questioni che formeranno oggetto di discussione al Congresso degli scienziati italiani a Palermo, una delle principali è quella che riguarda l'ordinamento del servizio meteorologico in Italia.

Non sarà quindi fuori di luogo di esaminare brevemente siffatta questione, non mai risolta fra noi, quantunque sia stata sovente oggetto di discussione per parte delle varie amministrazioni che si occupano con più o meno interesse di questo importante servizio.

Non pochi sono gli Stati di Europa ove un unico ufficio centrale provvede ai vari servizi che si riferiscono alla meteorologia. In questo ufficio si ricevono da tutti gli Osservatorii le notazioni decadiche e mensili che servono allo studio del clima locale, come pure si ricevono le comunicazioni telegrafiche quotidiane di alcuni Osservatorii per formare i presagi sull'andamento del tempo a beneficio dei naviganti e degli agricoltori. Inoltre vi si raccolgono i dati pluviometrici ed idrometrici delle regioni montuose e fluviali, e finalmente da quello stesso ufficio centrale si provvede e si curano le pubblicazioni dei risultati di tutte queste osservazioni e degli studii che su di essi possono farsi, tanto in pro della scienza quanto delle varie esigenze civili.

In Italia però il servizio meteorologico procede ben diversamente. È noto come fino dal 1865 si creavano due distinti uffici, uno dipendente dal Ministero della marina che serve alle comunicazioni telegrafiche per i presagi sul tempo; e l'altro annesso alla direzione di statistica presso il Ministero d'agricoltura e commercio che riceve e pubblica le osservazioni di un gran numero di stazioni meteoriche. Oltre a ciò presso il Ministero dei lavori pubblici e presso la divisione di agricoltura del Ministero del commercio, si provvede al servizio semaforico e si raccolgono moltissimi dati pluviometrici ed idrometrici. Anche il Ministero della pubblica istruzione mantiene non poche stazioni meteoriche presso gli Osservatorii astronomici delle Università.

Ora ognuno comprende che i vantaggi economici e scientifici del coordinamento, e possibilmente dell'unificazione di tutti questi servizi sono così evidenti che non occorre davvero fermarsi a dimostrarli. Il Governo non mancò di far studiare la questione da una Commissione costituita da delegati dei vari Ministeri interessati, affinché proponesse quanto di meglio potevasi stabilire nell'interesse dell'economia e della scienza. E fino dal 1871 tutto sembrava preparato per la riso-

luzione di siffatta questione, quando varie circostanze impedirono che il proposto ordinamento ottenesse le dovute sanzioni.

Anche nel 1873 la questione in esame fu agitata presso la Giunta centrale di statistica, ove si trovarono pure raccolti i delegati dei singoli ministeri dai quali dipende il servizio meteorologico.

Nelle riunioni tenute da quella Giunta nella sessione estiva di quell'anno, fu deliberata la istituzione di una Commissione permanente di meteorologia da nominarsi dai quattro ministeri interessati, e fu altresì deliberato di mandare appositi delegati al Congresso meteorologico di Vienna.

In quel Congresso internazionale si raccomandò appunto la costituzione di un ufficio centrale in quegli Stati che ancora non lo avessero. Scopo principale di questo ufficio dovrebbe esser quello di soprintendere ai vari servizi meteorici; coordinare e curare le pubblicazioni meteoriche, rivedere e paragonare tra loro gli strumenti; procedere alle ispezioni delle stazioni principali e corrispondere con gli uffici centrali degli altri Stati nell'interesse della meteorologia internazionale.

Per conseguenza, oggi più che mai, si manifesta evidente, anche sotto il punto di vista di una benintesa economia, la necessità di stringere in un gruppo solo i vari servizi meteorici.

Quindi molto a proposito, la Commissione ordinatrice del Congresso degli scienziati italiani che si aduna oggi a Palermo, ha compilato il seguente programma, ove sono indicate varie questioni relative al servizio meteorologico in Italia e al suo ordinamento e che verranno ampiamente esaminate e discusse in quel nobile consesso:

1. Se le deliberazioni del Congresso di Vienna debbano essere attuate in Italia ed in qual misura;

2. Esistendo in Italia vari servizi meteorologici, che raccolgono metodicamente le osservazioni, in qual modo sarebbe più conveniente di stabilire un accordo tra essi;

3. Un tale accordo su quali punti deve principalmente essere basato;

4. In qual modo si potrebbe ottenere uniformità negli strumenti, e se convenga affidare ad un istituto unico la verificaione;

5. Come dovrebbero essere regolate le ispezioni da farsi metodicamente a tutte le stazioni meteorologiche nell'intento di ottenere l'esattezza delle osservazioni;

6. Se sarebbe utile di modificare il metodo usato nelle stazioni dipendenti dai vari ministeri nel raccogliere le osservazioni meteorologiche;

7. Del concorso dei privati osservatorii nel fornire osservazioni agl'istituti centrali;

8. Se la riduzione e la pubblicazione dei risultati meteorologici debba essere affidata ad una speciale Commissione;

In qual modo dovrebbe essere formata siffatta Commissione;

9. Se le osservazioni fatte dalle navi per mare debbano essere trasmesse per la loro discussione alla suddetta Commissione;

10. Della convenienza di comunicare le osservazioni fatte per mare a quegli istituti esteri che più specialmente si occupano della meteorologia marittima degli Oceani in cui le osservazioni furono raccolte.

DELLA PRODUZIONE GENERALE DEI COLONIALI E DEL LORO COMMERCIO negli anni 1872-1873. (Da uno studio del prof. FRANCESCO NEUMAN, pubblicato nel *Geographisches Jahrbuch* di E. Dehm. Vol. V. Gotha, 1874.

1° *Lo zucchero.* — La produzione dello zucchero di canna e quella dello zucchero di barbabietola, sono entrambe in via d'aumento, e nulla indica che la seconda siasi gran fatto estesa a danno della prima o che siavi ribasso nel prezzo loro. Ciò prova che il consumo dello zucchero si dilata e quindi anche il benessere generale.

Dalle colonie abbiamo i seguenti dati: Cuba, che occupa mai sempre il primo posto in questo ramo di produzione, fu negli anni 1872 e 1873 favorita (non ostante la guerra civile che sottrae alla cultura la metà orientale del suo territorio) da sì abbondanti raccolti da superare di quasi 50,000 tonnellate quelli della campagna 1871-72. Si attribuisce questo risultato non solo alle ottime condizioni atmosferiche, comuni in questi anni ad altre parti delle Indie occidentali, ma bensì al perfezionamento dei meccanismi per l'estrazione dello zucchero. Meno abbondante di quasi il 15 per 100 fu il raccolto della campagna 1873-74. Stando ad un rapporto consolare, la produzione dell'anno 1872 raggiunse le 690,000 tonnellate di zucchero, e le 200,000 tonnellate di melassa; quella del 1873 a 740,000 tonnellate di zucchero e le 210,000 di melassa.

Concordano con questi dati i seguenti, relativi all'esportazione di Cuba negli ultimi quattro anni:

Esportazione nel	1870	tonnellate	643,000
»	» 1871	»	462,000
»	» 1872	»	578,000
»	» 1873	»	665,000

Nelle indie occidentali spagnuole il prodotto del solo distretto di Cienfuegos diede nella campagna 1872-73 all'esportazione circa 1,200,000 centinaia doganali (da 50 chilogrammi l'uno) molto più che nelle precedenti e nella campagna seguente. Lo stesso dicasi delle Indie occidentali inglesi.

I risultati generali della coltura dello zucchero coloniale emergono dal seguente prospetto:

	Centinaia dog.
Cuba, produzione nel 1873	13,426,560
Indie occidentali spagnuole, inglesi e olandesi, circa.	5,000,000
Brasile, esportazione del 1871 . . .	2,706,500
Martizio, produzione del 1873 . . .	2,377,440
Giava e Madura, esportazione del 1872	1,936,550
Lugiana, produzione del 1873 . . .	870,720
Guadalupa e dipendenze, produzione del 1870	824,051
Tormoso, esportazione del 1872 . . .	760,875
Martinica, produzione del 1870. . .	756,400
China, esportazione del 1872 . . .	629,000
Riunione, produzione del 1870. . .	624,750
Egitto, produzione del 1872. . . .	559,756
Surinam, produzione del 1871 . . .	506,771
San Salvatore, esportazione del 1873.	110,400
Majotti o Nossi Baij, produz. del 1870	98,000
Guiana francese, produzione del 1870	86,404
Guatemala, esportazione del 1871 . .	10,607

Totale centinaia doganali 31,264,364

Non comprendonsi in questa somma le quantità di zucchero prodotte dalla Guiana inglese, dal Messico, dal Perù, dalla Venezuela, da Natal, dalle Indie Orientali, e dalle Isole Sandwich, intorno alle quali ci mancano dati recenti. Ciò stante, e ritenuto eziandio che l'esportazione di alcune regioni, come a cagion d'esempie della China, non rappresenta se non piccolissima parte dell'interna produzione, non crediamo di andare di molto errati calcolando a 38,500 mila centinaia doganali l'annua generale produzione dello zucchero di canna.

Per ciò che riguarda lo zucchero di barbabietola, ecco qual ne sarebbe stata la produzione ne' differenti stati nel corso degli ultimi quattro anni, secondo la compilazione fattane dal sig. F. O. Licht di Magdeburgo.

	1870-71	1871-72	1872-73	1873-74
	Cent. dog.	Cent. dog.	Cent. dog.	Cent. dog.
Francia	5,781,660	6,707,020	8,172,980	7,800,000
Germania . . .	5,259,740	3,783,320	5,173,260	5,700,000
Austria-Ungheria.	3,645,600	3,230,540	4,282,140	3,900,000
Russia	2,700,000	1,800,000	3,000,000	3,000,000
Belgio.	1,114,780	1,444,720	1,519,560	1,350,000
Olanda ed altri paesi.	350,000	500,000	700,000	750,000
Totale.	18,851,780	17,465,600	22,847,940	22,500,000

La produzione complessiva delle due qualità di zucchero raggiunge pertanto la cospicua somma di 60 milioni di centinaia doganali. Quella dello zucchero coloniale supera ancor di quasi il doppio la produzione dello zucchero di barbabietola, ma sta in fatto che quest'ultima copre di già per oltre un terzo il bisogno generale, il quale ancor nell'anno 1866 doveva per più di tre quarti venir soddisfatto dallo zucchero d'oltre mare.

2° *Il caffè.* — La produzione ascendente di questo coloniale è un'altra prova dello estendersi del benessere generale. Il sig. Moreira raccogliendo i dati di questa produzione pegli ultimi quarant'anni trovò che in questo spazio di tempo essa aveva più che quadruplicato. Era di 1,900 mila centinaia doganali nell'anno 1852, è oggigiorno di 8,500 mila. Ne perciò si può dir basso il prezzo odierno del caffè, e nello scorso anno, l'anno della crisi finanziaria in America, in Austria, in Germania ed Inghilterra, noi vedemmo per un accordo intervenuto fra le ditte d'Olanda, Havre, Amburgo e Nuova York elevarsi quel prezzo ad un limite, che non trova il suo eguale dopo l'epoca famosa del blocco continentale. Ma, se non v'ha dubbio che la produzione e il consumo del caffè, aumentassero di conserva, degno di nota è però, che la prima dilatossi in proporzione assai più rapida nell'America centrale e meridionale, che non nell'Asia, al punto che oggidì gli è dall'Occidente e non più dall'Oriente, che derivasi la quantità maggiore di questo prodotto.

Gli ultimi dati intorno alla quantità annuale del medesimo, emergono dalla tavola seguente:

	Cent. Doganali
Brasile, stima della produzione 1872-73.	4,210,214
Giava e Sumatra, produzione 1871. .	1,415,105
Ceylan, esportazione 1872, circa. . .	850,000
S. Domingo, esportazione 1872-73 . .	606,000
Indie orientali, produzione 1872, circa .	412,000
Venezuela, produzione 1872-73 . . .	350,000
Portorico, produzione 1870-71	192,645
Costarica, produzione 1872-73. . . .	185,472
Guatemala, esportazione 1871. . . .	120,716
Colombia, esportazione 1872-73	98,204
San Salvador, produzione 1873	92,000
Cuba, esportazione 1872	24,800
Mocca, esportaz. via Alessandria 1872.	19,034
Menado, esportazione 1871	18,450
Colonie francesi d'America ed Af- frica 1870	16,995
	8,491,635

Questa cifra è ancor lontana dal rappresentare la totalità dell'annuale produzione del caffè. Essa non comprende il prodotto delle colonie britanniche d'America di cui siamo senza dati recenti.

A quanto poi giunga la produzione dello Iemen, or che del caffè Moca. non si può neppur controllare l'esportazione, transitando esso liberamente pel Canale di Suez, ed a quanto la produzione dei paesi d'Asia ed Africa, in cui dessa incontra eziandio il maggior consumo, è affatto impossibile di determinare.

Ma se le nostre notizie intorno alla produzione generale son di gran lunga inferiori al vero, non v'ha a dubitare, che assai più prossimi ad esso

sono i dati seguenti, intorno alle importazioni di caffè negli emporii di Amsterdam, Londra, Amburgo, Anversa, Trieste e Marsiglia, i quali distribuiscono la massima parte del relativo fabbisogno all' Europa intera.

Nell'anno	la somma di codeste importazioni	Cent. Doganali
1869	»	5,796,280
» 1870	»	5,680,456
» 1871	»	4,984,496
» 1872	»	5,455,920
» 1873	»	4,591,152
		5,689,600

Risulta da queste cifre, che il consumo europeo non assorbe in media neppure i due terzi della produzione, che rinvenimmo nel prospetto antecedente.

3° *Il thè.* — Comunque grande siasi fatta negli ultimi anni l'esportazione del thè dall' India orientale e dal Giappone, quella della China è pur sempre e di gran lunga la più importante pei consumatori di questo coloniale. Otto decimi del thè, che dalla China dirigesì ogni anno all' Inghilterra costano della miglior qualità del così detto thè nero, prodotto dai colli famosi di Bohea, la differenza del qual thè dal verde e da quello color mattone, non verificasi nella pianta, ma proviene dal modo di manipolarne le foglie.

L'esportazione dalla China per l'esame 1870 ascese a 166,500 mila libbre doganali (di $\frac{1}{2}$ chilogrammo l'uno) equivalente a 228,600 mila franchi quella pel 1871 a libbre doganali 205 milioni del valore di 299,100 mila franchi.

quella pel 1872 a libbre doganali 214,400 mila del valore di 337,100 mila franchi.

L'anno 1873 segna un regresso, non essendosene in quell'anno esportato più di 200,900 mila libbre doganali.

La maggior parte di codeste quantità di thè cinese fu assorbita dall' Europa per dove

nel 1871 se n' esportarono	151,500 mila libbre
nel 1872	» 155,900 »
nel 1873	» 150,800 »

Il resto andò in America ed in Australia.

Fra i mercati europei, che importano le maggiori quantità di questo coloniale il primo è Londra. Dacchè però si aperse il canale di Suez molto thè, che per lo addietro cedevasi da quella piazza ai mercati europei, giunge a questi ultimi direttamente dalla China.

Il Giappone esportò negli anni 1869 e 1870 circa 15 milioni di libbre all'anno, nel 1871 circa 18 milioni di libbre del valore di 4,651,292 dollari.

Le Indie orientali mandarono all' Inghilterra

nella campagna	1869-70 circa	15,100 mila libbre di thè
»	1870-71	» 15,400 »
»	1871-72	» 16,900 »
»	1872-73	» 18,300 »

Se si tien calcolo del thè esportato dalle Isole di Giava e Madura (circa 2,200 mila libbre) si può concludere, che a 240 milioni di libbre in circa ascende la quantità di thè annualmente consumato fuori dell' Asia.

La proporzione secondo cui verificasi tal consumo ne' diversi stati d' Europa e d' America desumesi dalla seguente tabella compilata in base ai dati d'importazione del thè nel triennio 1869-71.

Gran Bretagna per ogni abitante libbre doganali	5.280
Stati Uniti d'Amer.	» » 1.027
Olanda	» » 0.890
Danimarca	» » 0.296
Russia	» » 0.244
Svizzera	» » 0.058
Germania	» » 0.040
Francia	» » 0.019
Belgio	» » 0.016
Svezia	» » 0.015
Austria-Ungheria	» » 0.010
Italia	» » 0.012

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 4 settembre

Lo stato d'incertezza e d'inquietudine, che segnalammo nella nostra antecedente rivista come un grave pericolo, nell'imminenza della ora compiuta liquidazione, durò sino al fine di agosto.

Abbenchè fossero se non scomparse, assai attenuate le cause primitive della situazione attuale, pure una questione relevantissima che quasi improvvisamente erasi affacciata sull'orizzonte politico, doveva lasciare dietro di sè traccie profonde.

Essa aveva turbate in tal guisa la mente degli speculatori, impegnati da assai tempo ad un rialzo troppo pronunciato, che colti da un panico terrore, si diedero a gettare a piene mani sul mercato della Borsa Parigina ogni specie di valori, e così ne rendettero vile il prezzo.

Il passaggio da una posizione lungamente tenuta ed abilmente condotta, quale era quella creata dagli operatori al rialzo, ad altra in senso diametralmente opposto, non era cosa sì facile ad ottenersi in modo stabile e duraturo, ammenochè le notizie della insurrezione Slava si fossero aggravate.

Fortunatamente però, questo non avvenne, chè l'insurrezione a vece di maggiormente estendersi, e prendere forza e consistenza, per varie cause che non è nostro assunto il richiamare alla memoria, se non può dirsi affatto repressa, ha però perduta gran parte della sua intensità.

Notiamo pertanto che nella settimana ora trascorsa, i mercati dei valori furono conturbati dalle conseguenze di fatti antecedentemente compiutisi, dalle

considerazioni di autorevoli giornali inglesi sulle probabili eventualità orientali, dall' appoggio morale da essi promosso in favore della causa degli insorti, specialmente in riguardo alla cattiva amministrazione del Governo Turco e barbara oppressione delle razze cristiane, prevalentissime di numero in quelle provincie.

Lo scorgere moralmente appoggiata da uomini politici inglesi di molto nome una causa alla soluzione della quale si collegano interessi di tanto rilievo, doveva certamente produrre gravi sconcerti, e specialmente alla vigilia della liquidazione.

La Borsa Parigina risentì gravemente le conseguenze della incertezza e delle inquietudini che agitarono quel mercato, e le rendite francesi, al pari della maggior parte dei valori internazionali, non ressero all' urto e subirono oscillazioni rilevantisime nel senso del ribasso, specialmente in principio della settimana.

Il 3 % che nel sabato antecedente era già sceso a 66, 52, nel martedì subiva il maggiore deprezzamento settimanale, scendendo al prezzo di 65, 90.

Il 5 % era colpito ancora esso assai gravemente, dal prezzo di 104, 45, rinviliava nel mercoledì susseguente sino a 103, 75.

L' avere però pensato la più parte degli speculatori a sistemare la loro posizione in tempo utile, prima che si affacciasse la dura necessità della liquidazione, fece sì, che non solo questa si compisse con ordine e puntualità, ma inoltre se ne avvantaggiassero i prezzi dei valori mentre durava, ed anche dopo compiuta.

Delle due rendite, il 5 % superava nel venerdì il corso di apertura settimanale, chiudendo a 66, 52.

Il 5 per cento risaliva a 104, 22 e l'ultimo listino ci portava il prezzo di poco più basso cioè di 104, 10.

La rendita italiana, già scossa ed abbattuta dalle oscillazioni della settimana antecedente sul mercato parigino, perdeva altri venticinque centesimi nella borsa del martedì, ripiegando a 71, 60, ma alla vigilia della liquidazione risaliva a 71, 85 e trovatosi durante essa scarso il numero dei titoli rispettivamente agli impegni di consegna, riguadagnava il prezzo di 72, 20 contanti, e 72, 35 pel 15 corrente, e ieri di nuovo a 72, 20.

Degli altri valori italiani negoziati a quella borsa, per alcuni fu alquanto diverso il contegno; le azioni delle ferrovie lombardo-venete già tanto scosse precedentemente, da 218 risalirono a 225, le relative obbligazioni guadagnarono un punto sul prezzo della settimana antecedente, negoziate a 236, 237.

Le azioni ferrovie romane, da 66, 25 scemarono a 65 e le relative obbligazioni oscillarono fra 220, 221.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele, furono invece neglette, e perdettero cinque punti interi nella riunione di giovedì, dal corso di 225 essendo cadute a 220, ieri in ripresa a 221, 50.

Come ultima conseguenza dolorosa di una posizione tanto incerta e delle conseguenti continue oscillazioni, il cambio sull' Italia aumentava di $\frac{1}{8}$ nella borsa di mercoledì, ottenendo così il prezzo di 7 $\frac{1}{8}$.

Le oscillazioni della Borsa parigina ebbero un contraccolpo nel saggio dello sconto a Bruxelles, che in settimana fu elevato al 4 e mezzo.

Le Borse italiane non poterono reagire in modo alcuno contro le oscillazioni delle piazze estere, seguirono passo passo le tendenze che giorno per giorno venivano accentuandosi, conguagliando i prezzi relativi della rendita e del cambio.

Alla liquidazione si pensò e si provvide a tempo, e così i riporti furono assai più tenui di quel che si temeva. Quantunque per qualche istante alla borsa di Milano siano saliti sino a 27 centesimi; in generale però oscillarono da 10 a 20 centesimi, e nella nostra borsa furono anche assai minori il giorno 3, non avendo oltrepassato i 10 centesimi.

Il prezzo della rendita che per fine agosto era nel sabato antecedente, di 77, 62 scemava nelle borse di martedì sino a 77, 20 e risaliva ieri 3 a 77, 60, 77, 57 $\frac{1}{2}$.

Per fine corrente otteneva ieri il prezzo di 77, 70 77, 65 ed oggi al medesimo prezzo assai fermo.

Quella con decorrenza dal 1° gennaio venturo, oscillò tra 75, 74, 80 nei giorni di maggiore rinvilio ieri riprendeva il prezzo di 75, 25:

In 5 per cento non occorre alcuna contrattazione, se ne valutarono i prezzi sul listino nominale in 47, 30, 47, 50 per l'intero, e 45, 70 45, 90 per lo scuponato.

Nominale tutta la settimana l'imprestito nazionale alla nostra Borsa sul prezzo di 60, 60, a quella di Milano ove ebbe qualche contrattazione non ottenne che quello di 59, 75. Lo stallonato alla medesima borsa negoziavasi a 56, 50.

Le obbligazioni dell'asse ecclesiastico, negoziate a Milano a 94 $\frac{1}{4}$, nominali nel nostro listino a 92, 50.

La Azioni Tabacchi non furono molto in favore questa settimana, esse scemavano a tutto ieri da 825 ad 821, 820.

Da qualche tempo questo titolo eccellente è poco ricercato, e le vendite seguite in questi giorni a prezzo alquanto più basso, provennero dalle offerte avvenute, onde provvedere ad altri impegni di liquidazione.

Le relative obbligazioni nominali alla nostra borsa a 538, a 541 quella di Milano.

Le Obbligazioni demaniali ferme sul prezzo nominale di 531.

Le Azioni della Banca Italiana, per liquidazione scemarono dal prezzo iniziale della settimana, da 1978 a 1975, nella borsa di mercoledì ottennero il prezzo di 1988 per fine corrente, ieri però non ottenevano che quello di 1980 oggi 1987, 1980.

Le azioni della Banca Toscana, neglette e senza alcun divario di prezzo dal listino nominale, tanto per fine agosto come per fine corrente.

I prezzi di offerta furono sempre di 1170, le domande oscillanti sul 1167, 1168.

Le azioni della Banca Toscana di Credito sempre tenute in disparte, dal prezzo di sabato in 648 salirono però sul listino nominale a quello di 650.

Le azioni della Banca Romana ebbero qualche operazione nel loro mercato principale di Roma, e rappresentarono il prezzo di 1400, ieri l'altro risalivano però a 1417.

I titoli del Credito Mobiliare furono anch'essi poco trattati, nè il loro prezzo subì gravi oscillazioni, per fine agosto da 732 scemarono a 228 e per fine corrente offerti ieri ed oggi a 733.

Le azioni della Banca generale di Roma, ferme tanto a Roma quanto a Milano sul prezzo di 485.

Le azioni della Banca Italo-Germanica non ebbero in settimana che una quotazione nominale di 227, i listini susseguenti, ne lasciarono il prezzo in bianco.

Le Banche di Torino senza alcun movimento, nominali sul prezzo di 760 a Torino, e su quello di 770 a Milano.

Il Banco Sconto e Sede di Torino, con discreti affari a 283, 282, 50.

In Azioni ferroviarie notiamo la stessa calma, e quasi completa nullità di affari, le Romane e le Sarde senza quotazioni, le Meridionali oscillanti sul prezzo di 333, 330 ed anche qualche lira in meno in qualche borsa. Le Azioni Livornesi ferme sul prezzo di 332 nominali.

Nelle Obbligazioni fuvi un po' di movimento a Milano, presso noi stagnazione completa. Le Centrali Toscane offerte qualche giorno in grosse partite a 370, le Livornesi C. D. nominali sul prezzo di 222, le Meridionali negoziate a Milano a 229, nominali a Firenze a 230.

I Buoni Meridionali fermi sul prezzo di 548, 546.

Le Sarde a 219, 75 serie A. le B. 216.

Le Vittorio Emanuele non si risentirono punto delle oscillazioni al ribasso subite dal titolo a Parigi, esse furono quotate continuamente a Firenze a 239 e negoziate al medesimo prezzo alla borsa di Torino.

Le Pontebbane, ferme sul prezzo di 540, 540, 50.

Le Obbligazioni Romane non parteciparono alle oscillazioni della Rendita, esse vennero continuamente negoziate o quotate 238, 239.

I cambi non percorsero ogni giorno la medesima via; le variazioni da essi subite non furono fortunatamente di grande rilievo, il Londra si mantenne quasi sempre al 27 ed oggi 27, 02 26, 98; il Francia da 107, 63 saliva a 107, 70 ed oggi 107, 75 107, 65.

I Napoleoni d'oro che stavano a 21, 48 ieri ottenevano il prezzo di 21, 53 ed oggi 21, 52, 21, 48.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il commercio dei grani continua all'interno con pochissimi affari, e con tendenza al ribasso. Non stameremo a riprodurre le diverse cause, a cui si attribuisce questo movimento di reazione, e solo ci permetteremo di osservare che se sono esatte alcune ralizzazioni che si leggono in diversi giornali commerciali sullo stato dei raccolti in Europa, e in America, una tal situazione non può molto prolungarsi, e non è improbabile che una ripresa generale sia più prossima di quello che generalmente si creda. Passando al movimento commerciale della settimana il ribasso come abbiamo accennato, ha proseguito a domiare nella maggior parte dei nostri mercati, soprattutto nelle qualità scadenti, ma in generale i prezzi non subirono che leggere variazioni, e si mantennero presso a poco nel limite delle precedenti quotazioni.

A Firenze i grani gentili bianchi con affari al solo consumo si quotarono sulle lire 17 50 a 18 al sacco di 3 stata e quelli rossi da lire 16 a 17.

A Bologna sempre calma ed inazione. I frumenti nuovi abbondantemente offerti ottennero in media lire 20 63 all'ettolitro. I frumenti vecchi ottimi al contrario ebbero attivissima ricerca, e l'offerta si spinse fino a lire 24.

A Vercelli inazione completa in tutti gli articoli, e malgrado le generose facilitazioni concesse dai produttori, gli affari si limitarono ai soli bisogni del consumo.

A Novara i risi di qualità superiore ricercati, e sostenuti, e quelli scadenti trascurati e deboli; i frumenti in nuovo ribasso per mancanza di richiesta, e i granturchi buoni ricercati, e pagati con pieni prezzi. I corsi furono di lire 24 50 a 27 65 per il riso nostrale; di lire 15 80 a 17 40 per il frumento, e di lire 9 45 a 10 95 per la meliga: il tutto all'ettolitro.

A Torino calma con tendenza al ribasso specialmente nelle qualità mal condizionate. I grani nuovi si venderono da lire 25 25 a 28 50 al quintale, i riscaldati da lire 22 75 a 25, e i grani vecchi da lire 27 75 a 30. Il granturco proseguì a ribassare, l'avena si mantenne sostenuta, e la segala stazionaria.

A Milano il persistente abbandono in cui sono lasciati i frumenti, fece declinare i prezzi dei nuovi da 50 centesimi ad 1 lira. I grani vecchi al contrario si mantennero sostenuti, e con tendenza all'aumento, ma in vendita se ne trovavano pochissimi preferendo i detentori speculare in questi, e sbarazzarsi dei nuovi.

A Verona con discreti affari i frumenti nuovi si collocarono al prezzo di lire 23 a 25 al quintale, e i frumentoni da lire 14 a 15.

A Venezia gli affari furono limitatissimi con prezzi in ribasso da lire 1 a 1 50 per i frumenti, e di cent. 50 per le avene. I granoni lombardi pronti si contrattarono al prezzo di lire 14 25 a 14 50 al quintale e allo stesso prezzo si venderono i nuovi per consegna al novembre.

A Padova con operazioni al consumo i frumenti si contrattarono da lire 23 a 24 50 al quintale e fino a lire 25 per roba fine; i grani da lire 14 a 15 e l'avena da lire 20 a 21.

A Ferrara i frumenti variarono da lire 24 50 a 25 per 40 chilogrammi.

A Genova i grani esteri teneri con vendite insignificanti ribassarono di 50 centesimi all'ettolitro. I grani lombardi preferiti attualmente dalla fabbricazione, si contrattarono da lire 25 a 29 al quintale per le qualità nuove, e da lire 29 50 a 31 per le vecchie.

In Ancona i grani mercantili marchigiani subirono un nuovo ribasso non avendo trovato compratori a lire 25 al quintale.

A Napoli i grani di Barletta rimasero stazionari a lire 20 50 per settembre e a lire 20 90 per dicembre.

A Barletta il ribasso non ha preso maggiori proporzioni, ma essendo quasi del tutto aspettati i rimpiazzi, gli affari si limitarono in settimana al puro dettaglio. I grani rossi di buona qualità di rot. 49, e i bianchi di rot. 48, si pagarono D. 2 70, e le qualità di minor peso da D. 2 55 a 2 60.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia a misura che la trebbiatura va inoltrando le lagnanze sulla qualità dei grani si generalizzano; i prezzi tuttavia tendono al ribasso, e variano da fr. 23 a 23 50 per i grani nuovi, e da fr. 26 a 27 per i vecchi ogni 100 chilogrammi.

Nel Belgio con affari al dettaglio i grani valgono da lire 27 a 29 i 100 chilog., l'orzo da fr. 48 a 24, la segale fr. 20 e le avene da fr. 22 a 23.

In Germania tutti i principali mercati sono in ribasso.

In Inghilterra i grani nuovi fanno pessima riuscita tanto per la qualità che per la quantità, e le lagnanze diventano sempre più generali.

A Londra in questa settimana tanto il mercato di Mark-lane, che quello dei carichi flottanti furono in aumento.

Anche negli Stati Uniti il raccolto dei grani lascia molto a desiderare, e sebbene le riserve del raccolto precedente sien ben forti, si crede generalmente che non si avranno per oggi al disotto degli attuali.

A S. Francisco i grani per Liverpool compreso costo, nolo e assicurazione si quotarono a fr. 31 50 i 400 chilogrammi.

Nel Levante i prezzi si mantengono fortemente sostenuti, malgrado la poca importanza delle contrattazioni.

Vini. — L'andamento generale del commercio dei vini prosegue ad essere soddisfacente, specialmente nei mercati piemontesi, ove anche questa settimana trascorre attivissima, e con prezzi in aumento per la maggior parte di essi, sebbene la quantità da vendersi sia ancora rilevantissima in specie nei ricchi Comuni del basso Monferrato.

A Torino si venderono da oltre 1000 ettolitri di vini al prezzo di lire 37 a 47 all'ettolitro per Barbera, e Grignolino, e da lire 32 a 36 per Freisa e Uvaggio.

In Asti le vendite furono pure importanti, e con prezzi in pieno rialzo. I vini comuni del 1874, da lire 26 a 40 all'ettolitro; i fini da lire 36 a 42, e i superiori per bottiglie da lire 42 a 56.

A Casale il Grignolino fu venduto da lire 24 a 28, il Barbera scelto del 1874 da lire 30 a 35, e i vini inferiori da lire 15 a 20.

In Alessandria i vini buoni dell'annata si pagarono da lire 28 a 32 e i comuni a lire 25.

In Lombardia l'articolo è pure sostenuto.

A Milano i vini vecchi da pasto si vendono da lire 40 a 60 all'ettolitro, e i vini dell'annata piemontesi andanti da lire 23 a 28.

A Genova i prezzi si mantennero fermi, ma senza variazioni. I Scoglietti si venderono da lire 20 a 21 al quintale, i Riposto da lire 44 e 46, i vini di Spagna dolci da lire 32 a 34, i Monferrato di prima qualità da lire 23 a 25 e il Barbera da lire 32 a 40.

In Toscana i vini rossi da pasto si vendono da lire 30 a 50 la soma fiorentina, e quelli di alcune località pur rinomate, come il Chianti, il Broglio, il Pomino, il Montepulciano e il Carmignano da lire 40 a 60.

Nell'Umbria i migliori vini di Orvieto si smerciano al prezzo di lire 25 a 30 all'ettolitro.

Nelle provincie meridionali al contrario gli affari sono meno importanti e i prezzi meno sostenuti che nel centro e nel Nord della Penisola.

A Napoli i vini di Panarano si vendono da lire 22 a 27 al quintale, il Grottatella a lire 27, il S. Martino a lire 45, il Tauraso a lire 21 e il Tufo da lire 21 a 24.

A Barletta con transazioni scarsissime le qualità superiori si sostennero al prezzo di ducati 9 circa la soma, ma le qualità mercantili declinarono rimanendo offerte da ducati 7 25 a 7 75.

In Francia la situazione dei vini è calma, e con tendenza debole.

A Bordeaux si fecero in settimana alcune vendite al prezzo di franchi 55 a 70 ogni 7 ettolitri. I depositi dei vini di Spagna sulle piazze francesi sono ridotti, ma nessun commerciante cerca di rifornirsi, essendo la domanda limitatissima. I vini di Alicante si venderono a franchi 25 a 28 all'ettolitro sdaziato.

In Francia come in Spagna da due o tre settimane a questa parte i vigneti sono sensibilmente migliorati, e fanno sperare un buonissimo raccolto.

Olii d'oliva. — Il rialzo provocato in parte da un maggior numero di commissioni pervenute ultimamente dall'estero, e in parte dalla certezza che il nuovo raccolto risulterà inferiore a quello dell'anno scorso, specialmente nelle provincie meridionali, prosegue a dominare nella maggior parte dei nostri mercati.

A Porto Maurizio, a Diano, a Oneglia e in altri caricatoi delle due riviere le vendite furono sufficientemente attive al prezzo di lire 150 a 155 per i bianchi soprafini, lire 140 a 145 per i biancardi fini, di lire 125 a 135 per i mangiabili, di lire 97 per le schiume e di lire 75 a 77 per i lavati.

A Genova pure i prezzi furono fermissimi con tendenza all'aumento. Gli olii Riviera Pon. fini e soprafini si trattarono da lire 133 a 145, i mangiabili della stessa provenienza da lire 128 a 131 e quelli lavati di Toscana da lire 68 a 70.

Anche a Venezia tutte le qualità, ma specialmente le comuni, proseguirono ad aumentare. Gli olii soprafini di Puglia si venderono da lire 150 a 155 al quintale; i fini da lire 135 a 139, i mezzofini da lire 125 a 128 20, i comuni da lire 104 a 107.

A Lucca pure i prezzi tendono all'aumento, con probabilità di maggiore accentuazione nel corso di questo mese, in cui ordinariamente la domanda suole essere più attiva che negli altri mesi dell'anno. I soprafinissimi bianchi si venderono da lire 155 a 160, i soprafini biancardi da lire 133 a 138, i biancardi pagliarini allo stesso prezzo, i mangiabili da lire 100 a 110 e i lavati da lire 75 a 80.

In Ancona mantennero le medesime quotazioni dell'ottava scorsa.

A Napoli tanto il Gallipoli che il Gioia aumentarono di lire 4 50 al quintale. Il primo per ottobre fu quotato a lire 103 57 e futuro a 106 46; il secondo a lire 101 98 per la prima scadenza e a lire 103 86 per la seconda.

A Barletta al contrario la settimana chiuse con leggiero ribasso. Gli olii fini si trattarono da ducati 25 50 a 26 la soma; i mangiabili da ducati 24 a 25, e i correnti da ducati 19 50 a 20 50.

A Bari le qualità comuni si venderono con prezzi sufficientemente sostenuti.

Anche all'estero l'articolo si mantiene in buona tendenza.

A Trieste le vendite furono considerevoli, e maggiori sarebbero state se gli arrivi non fossero stati scarsi, specialmente dal litorale italiano, le cui provenienze mancano affatto.

A Marsiglia pure gli olii da fabbrica in specie si mantennero abbastanza sostenuti.

Caffè — L'articolo prosegue a mantenersi in buona tendenza, continuando tutti i mercati sia di origine che di

speculazione, a trasmetterci prezzi in aumento. Vi è anzi molta probabilità che il rialzo diventi anche più sensibile, perchè i depositi esistenti nelle principali piazze d' Europa risultano molto inferiori a quelli dell'anno scorso ed anche perchè i bisogni del consumo si fanno sempre più vivi.

In Italia la settimana cominciò con molto sostegno, e chiuse con qualche miglioramento nei prezzi.

A Genova durante l'ottava si venderono 100 sacchi Portorico chiaro a lire 138 i 50 chilogr.; 50 sacchi Portorico verde a lire 145; 900 sacchi Rio dolce a lire 122 e 123, e diverse partite di Rio lavato a prezzo ignoto.

A Venezia pure i prezzi ottennero qualche aumento. Il Ceylan piantagione fu trattato da lire 365 a 316 i 100 chilogr.; il Ceylan nativo da lire 258 a 260; il Malabar da lire 260 a 265; il Giava da lire 270 a 275, e il Bahia da lire 210 a 215.

In America pure e in altre piazze minori i prezzi furono bastantemente sostenuti.

All'estero l'aumento fece nuovi progressi.

In Anversa le provenienze d'Haiti furono quelle che ottennero maggior miglioramento.

A Londra pure i prezzi furono in rialzo. Il Ceylon piantagione middling buono colorato fece da 114 a 116 scell.; il Saretos scell. 92 e il Rio scell. 79.

A Marsiglia i caffè Brasiliani proseguirono con molta domanda, ma le transazioni furono poco importanti per difetto da merce in vendita.

A Trieste con prezzi in aumento il Rio fu trattato da fior. 49 50 a 38 il cent. il Bahia a fior. 52, e il Malabar da fior. 53 a 63.

Zuccheri. — Alla fine del mese passato la situazione degli zuccheri era la seguente:

In Olanda i greggi si mantenevano bastantemente sostenuti in forza della loro posizione statistica in quanto che i depositi che alla fine di luglio presentavano una deficienza di 33 mila tonnellate in confronto del 1874, subirono una nuova riduzione discendendo a 48 mila tonnellate contro 56 mila alla stessa epoca nell'anno scorso. Ciò produsse un rialzo di circa un fiorino per tutte le provenienze. Anche i raffinati si mantennero in buona tendenza e chiusero essi pure con qualche rialzo a motivo delle forti domande pervenute da parte degli speculatori russi. Ciò quanto agli zuccheri coloniali.

Circa agli zuccheri indigeni la situazione è meno soddisfacente e la maggior parte dei mercati sono in ribasso essendo opinione generale che in quest'anno la produzione sorpasserà le 1165 migliaia di tonnellate, in quanto che le notizie di tutti i paesi, ma specialmente dell'Austria sono favorevolissime.

A Genova i raffinati della raffineria ligure Lombarda si venderono in settimana a lire 113 ogni 100 chilogrammi al vagone completo. Sui greggi non si fece alcuna operazione essendo i depositi completamente ridotti, nè essendovi probabilità di riempirli a motivo degli arrivi che diventano sempre più rari.

Nelle altre piazze della Penisola i raffinati olandesi e francesi si trattarono da lire 118 a lire 125 al quintale sdaziato.

A Parigi la settimana trascorse debole e con pochissimi affari. Gli zuccheri bianchi N. 3 subirono un nuovo ribasso essendo discesi a fr. 63 25.

Cotoni. — Da quindici giorni a questa parte la posizione commerciale dei cotoni è generalmente migliorata e il miglioramento viene attribuito più che altro alla fermezza dei detentori provocata dalla diminuzione dei depositi in Inghilterra, nonchè dalle voci dei danni sofferti dalle piante in alcuni distretti americani per la lunga persistenza delle piogge.

In Italia non fu che a Milano che venne notato un certo miglioramento, specialmente per le provenienze indiane che ebbero per tutta la settimana una domanda piuttosto animata.

A Genova all'opposto le qualità americane ribassarono di due lire per 50 chilogrammi, mentre rialzarono di una lira le qualità indigene.

I prezzi praticati sulle nostre piazze si aggirano sui seguenti: America Middling da lire 106 a 108 i 50 chilogrammi. Puglia di prima e seconda qualità da lire 62 a 65. Terranova da lire 86 a 88. Malta da lire 86 a 87. Dholerah da L. 62 a 70 e Tynniwetty da L. 75 a 76.

All'estero, come già abbiamo accennato, la settimana trascorse in generale attiva e con prezzi in aumento.

A Liverpool la settimana cominciò con vendite animate e con prezzi in aumento di 1/16 di denaro e questa buona disposizione si mantenne fino alla chiusura in cui tanto gli Americani che i cotoni del Brasile e dell'Egitto ottennero un nuovo aumento.

A Manchester pure si fecero moltissimi contratti con prezzi in rialzo di 1/4 ad 1/8 per libbra.

Anche all'Havre la settimana trascorse con maggior fermezza delle precedenti.

A Trieste le vendite furono piuttosto importanti nelle provenienze indiane con prezzi sostenuti. Il new Dholerah si vendè da fiorini 31 a 32 il cent., il Dhorwar a fior. 36 e Smirne a fior. 38.

A Nuova York tanto i pronti che i futuri chiusero col rialzo di 1/8 di cent. e 1/4.

Lane. — La situazione all'interno è sempre la medesima, e tutti gli affari che si concludono nei principali nostri mercati si limitano, come per il passato, al solo dettaglio, rimanendo la speculazione affatto estranea al movimento. Anche i prezzi non presentano alcuna variazione e vennero praticati anche in questa settimana nella misura segnalata nella precedente rivista.

All'estero, al contrario, essendo stata attivissima la domanda per conto degli Stati Uniti, tanto il movimento che i prezzi ottennero qualche miglioramento.

A Marsiglia specialmente le vendite furono importanti e in alcuni casi segnarono quotazioni superiori alle precedenti. Le Georgia bianche lavate si venderono da franchi 102 50 a 105 i 50 chilogrammi, le sudicissime da fr. 82 a 87 50, le sucide a fr. 60; le Persia sucide vecchie a fr. 80; le Damas a fr. 87 50; le Berdianska fini a fr. 115 ecc.

Anche all'Havre la settimana trascorse fermissima. Le Buenos-Ayres sucide pronte si venderono da fr. 170 a 175 i 100 chilogr.; e le Montevideo da fr. 235 a 262.

A Londra fino dal 17 agosto cominciarono le pubbliche vendite di lane coloniali. Il risultato non fu molto soddisfacente, perchè confrontati i prezzi attuali con quelli praticati alla chiusura delle aste nel maggio e nel giugno presentano per le lane dell'Australia un ribasso che varia da 6 al 7 per cento. Le lane del Capo furono più favorite, essendosi il ribasso limitato a 1 den.

In Anversa la domanda non fu molto attiva, ma la tendenza generale del mercato fa intravedere un probabile e prossimo miglioramento.

A Trieste le Grecia sudice si trattarono da fior. 35 a 37, le Volo fior. 38 50 e le Dalmazia fior. 32.

Sete. — Fra i vari articoli di commercio di cui ciascuna settimana segnaliamo il movimento, nessuno ci sembra che presenti una situazione così poco soddisfacente e con nessuna probabilità di ripresa quanto gli articoli serici. Tralascieremo di accennare tutte le cause che contribuiscono a paralizzarne il movimento e ci limiteremo a segnalare come principali la forte concorrenza che le sete asiatiche proseguono a fare alle nostrali, nonchè la sensi-

bile diminuzione nel consumo delle stoffe preferendosi i tessuti in lana e gli articoli misti.

Anche a Milano il movimento in questa settimana fu più lento che per il passato ed i prezzi pure subirono un ulteriore indebolimento in specie nelle greggie composte e nei mozzami.

Gli organzini, sempre però nelle qualità non classiche, furono gli articoli che ebbero maggior richiesta e che mantennero le quotazioni precedenti.

Nelle trame il consumo si attenne come per il passato alle qualità correnti e secondarie con prezzi poco dissimili dai precedenti.

Nelle greggie gli acquisti si aggirarono specialmente nelle prime filate e nei corpetti e mozzami. Nelle prime filate vennero collocate alcune robe di merito al prezzo di lire 62 a 63 per 9/14 e 40/12 e nei corpetti e mozzami gli affari furono piuttosto correnti essendo state fatte dai possessori riduzioni di qualche importanza.

I cascani pure essendo offerti con qualche concessione, malgrado la situazione poco favorevole dei filati serici, dettero luogo ad un discreto numero di affari in tutti gli articoli.

A Torino come a Milano nessun sintomo di risveglio e gli affari si limitarono a qualche urgente bisogno di fabbrica ai seguenti prezzi: Organzini strafilati di Piemonte buoni correnti 21/23 a lire 79; 22/24 a lire 77 50; 26/28 merce corrente a lire 69; organzini di altre provincie strafilati merce di primo ordine 21/23, lire 84; merce buona corrente 20/22 a lire 76 e 22/24 a L. 78.

Dalle altre piazze seriche della Penisola non viene segnalato alcun affare di qualche importanza. All'estero la tendenza è sempre al ribasso.

A Lione la domanda fu discreta, ma i prezzi perirono nuovamente terreno a motivo delle abbondanti offerte che vengono fatte giornalmente. Furono specialmente domandati gli organzini da 20 a 23 denari secondari e gli organzini di seconda scelta e correnti 24/26.

Le trame chinesi ebbero molta correntezza di affari. Il 9 corrente ha luogo la pubblica vendita di greggie chinesi avariate dall'acqua di mare.

Metalli. — *Rame.* Malgrado che in questa stazione il movimento metallurgico sia ordinariamente limitato, questo metallo si mantenne fermo e in buona tendenza.

A Londra nella settimana scorsa aumento di una sterlina per tonnellata, essendosi pagato sterl. 82 40, e si attribuisce questo rialzo alle scarse imbarcazioni avvenute a Valparaiso nella prima metà del mese passato. Il W. Harroo rimase invariato al corso di sterl. 90 40.

In Francia i mercati furono più animati del solito, e anzi a Marsiglia i prezzi raggiunsero qualche aumento.

In Germania pure ed anche ai mercati americani l'articolo è bastantemente sostenuto.

In Italia il rame Rosetta vale da lire 275 a 270 i cento chilogrammi.

Stagno. Anche questo metallo è in buona veduta: A Londra le provenienze di Malacca si negoziavano da lire sterl. 78 40 a 79 e le provenienze di Australia da 76 a 77 in contanti e da sterl. 75 40 a 76 a consegnare.

I mercati francesi e olandesi furono pure in buona tendenza, e quelli germanici più deboli a motivo degli ingenti depositi.

In Italia lo stagno in verghe vale da lire 275 a 285 e in pani da lire 259 a 265 i 100 chilogr.

Piombo. A Londra le qualità inglesi ebbero un nuovo aumento di 5 scellini, essendo state negoziate a sterl. 22 45. Anche il piombo di Spagna chiuse fortemente sostenuto a sterl. 22 05.

In Francia il mercato di Parigi sostenuto e quello di Marsiglia in aumento di 4 lire per 100 chilogr.

In Italia il piombo pagasi attualmente lire 51 al quintale. *Zinco.* Nessuna variazione. A Londra i prezzi per le qualità della Slesia si mantennero sostenuti a lire sterline 23 40 a 24.

A Parigi tutte le qualità furono in aumento di 50 cent. per 100 chilogr. Le qualità Slesia consegnabili all'Havre si quotarono a fr. 63 50 e le altre buone marche a fr. 63.

In Germania pure l'articolo è in buona tendenza.

In Italia lo zinco in lastre vale da lire 400 a 402.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha diretta ai Prefetti del Regno, sotto il numero 53277-3464, del 16 luglio p. p., una circolare relativa al saggio e marchio dei metalli preziosi, concepita nei termini seguenti e dalla Prefettura locale diretta ai signori Sotto-Prefetti e Sindaci della provincia:

« Firenze, li 24 agosto 1875.

« Posta in vigore da tre anni la legge che ha sancito la libertà di fabbricazione e di commercio degli oggetti d'oro e d'argento, si ebbe a sperimentare che ben poche persone si presentano agli Uffici governativi di saggio per verificare il titolo degli oggetti di metalli preziosi da esse acquistati.

« E a questo Ministero pervennero istanze e reclami, pei quali sembra fondato il dubbio che s'ignori dal maggior numero dei cittadini la facoltà e i mezzi ad essi offerti dalla legge per premunirsi da eventuali danni.

« E nondimeno singolar pregio della riforma liberale inaugurata dalla legge del 2 maggio 1872 lo avere provveduto eziandio a tutelare la buona fede delle contrattazioni private.

« Reso facoltativo il marchio delle manifatture di metallo prezioso, poteva temersi che i compratori fossero privati d'una guarentigia, bene spesso desiderata e creduta indispensabile; ma l'ufficio commesso ai saggiatori governativi, di corrispondere alla domanda di ogni cittadino, diede al legislatore la certezza che un tale pericolo sarebbe stato prevenuto. La libertà dell'industria ha potuto pertanto attuarsi colla piena sicurezza che verun altro interesse sarebbe stato pregiudicato.

« Se non che, gl'intendimenti utilissimi della nuova legge sarebbero senza frutto se le popolazioni non conoscessero i mezzi di cui possono giovare. »

Come di leggieri Ella scorgerà dalla circolare surferita, la prefata E. S. ha avuto precipuamente in mira di far notare che se la legge del 2 maggio 1872 rese liberi per una parte la fabbricazione e il commercio degli oggetti d'oro e d'argento, tutelò per l'altra anche la buona fede dei privati compratori, dando ad essi facoltà e mezzi per premunirsi da eventuali danni.

E siccome assai importa che il pubblico sia bene informato di queste speciali guarentigie che dalla legge gli sono offerte, così reputo utile ed opportuno di riportare qui appresso quelli fra gli arti-

coli della legge stessa che favoriscano da un lato la fabbricazione ed il commercio, e dall'altro l'interesse de' cittadini nell'acquisto degli oggetti di metalli preziosi.

Art. 1

La fabbricazione ed il commercio degli oggetti d'oro e d'argento di qualunque titolo sono liberi.

Art. 2

Sono mantenuti Uffici governativi per assegnare i lavori e le poste d'oro e d'argento che saranno loro presentati.

Gli Uffici di saggio dovranno pure, quando ne siano richiesti, imprimere il marchio governativo sugli oggetti nei quali è riconosciuto uno dei seguenti titoli:

Per l'oro . . .	1° titolo	900	millesimi
	2° »	750	»
	3° »	500	»
Per l'argento	1° »	950	»
	2° »	900	»
	3° »	800	»

Art. 3

I lavori d'oro e d'argento che senza essere al di sotto del più basso dei titoli indicati dalla legge, non si ragguagliano esattamente a uno di essi, saranno marchiati come se fossero a titolo legale immediatamente inferiore a quello verificato col saggio.

Non possono essere marchiati i lavori che non sono dichiarati di unica massa omogenea.

E rifiutato il marchio se la dichiarazione è scoperta erronea dal saggiatore.

Art. 6

Ogni falsità commessa:

1° Fabbricando, contraffacendo o alterando il marchio pubblico;

2° Imprimendolo, o trasportandolo sopra oggetti ai quali non sia stato apposto dal pubblico saggiatore;

E punita con le pene stabilite dal Codice penale per la contraffazione dei bolli e punzoni governativi destinati al marchio delle materie d'oro e d'argento.

Art. 7

La falsa dichiarazione che un oggetto portato al marchio è di massa omogenea, o che non nasconde materie estranee, sarà punita con la pena del carcere estensibile ad un anno.

Quando mediante la detta falsa dichiarazione si riesca a far marchiare dal saggiatore un oggetto che nasconde materie estranee e che è formato di massa non omogenea, ovvero quando si alterano una o più parti dell'oggetto già marchiato, o vi si nascondono materie estranee, il colpevole sarà punito con le pene stabilite dal Codice penale per l'alterazione delle monete, diminuite di un grado.

Art. 8

Per l'accertamento del reato nei casi previsti dai due articoli precedenti, gli ufficiali del saggio sono parificati agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Indicate così le disposizioni legislative che più interessano l'argomento di che si tratta, la S. V. vorrà

considerare se la esperienza consigli di dare alle medesime pubblicità maggiore, nel qual caso Ella potrà con apposito manifesto ricordarle ai proprii amministratori.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

19 agosto. — 1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia, e, fra le altre, la seguente:

A grande ufficiale

Balzani comm. Domenico, già funzionante da comandante della guardia nazionale di Firenze.

2. Regio decreto 29 luglio, che riduce ad una lira la tassa d'entrata per le gallerie di Firenze, per la pivaoteca Braidense di Milano e per le sale del Cenacolo del Vinci della stessa città, per tutti i giorni, nei quali la detta tassa è imposta.

3. Regio decreto 29 luglio, che istituisce in Teramo una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte della provincia di Abruzzo ulteriore.

4. Regio decreto 1° agosto, che autorizza il Comune di Modena a riscuotere un dazio consumo alla introduzione in città su alcuni oggetti non appartenenti alle solite categorie.

5. Regio decreto 29 luglio, che autorizza l'Amministrazione del regio Conservatorio femminile di Santa Chiara in San Gimignano ad accettare un legato.

20 agosto. — 1. Regio decreto 25 luglio che autorizza la nuova spesa di lire 300,000 per lavori nell'arsenale marittimo della Spezia.

2. Regio decreto 29 luglio, preceduto dalla relazione a Sua Maestà, che istituisce un Museo preistorico, un Museo italico e un Museo lapidario nell'edificio del già Collegio Romano, ove è oggi collocato il Museo Kircheriano.

3. Disposizioni nel regio esercito e nel personale giudiziario.

21 agosto. — 1. R. decreto 1° agosto, che autorizza il consorzio del Comune chiuso di Venezia, Murano e Malamocco a riscuotere all'introduzione nella sua cinta daziaria un dazio proprio di consumo su d'alcuni generi non appartenenti alle solite categorie.

2. R. decreto 25 luglio, che concede la facoltà di riscuotere il contributo dei soci al consorzio costituitosi in Gambolò, provincia di Pavia, per l'irrigazione di terreni di quel Comune.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, in quello dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

23 agosto. — 1. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 4 agosto, che modifica il ruolo organico delle scuole di applicazione per gl'ingegneri in Roma.

3. Il regolamento per la costruzione, modificazione, mantenimento e sorveglianza delle strade provinciali comunali, ecc., della provincia di Abruzzo Ultra I.

4. Disposizioni nel personale giudiziario ed in quello del ministero di agricoltura, industria e commercio.

24 agosto. — R. decreto 29 luglio, che all'elenco delle strade provinciali di Piacenza aggiunge quella

che dalla stazione ferroviaria di San Niccolò mette per Gragnano ad Agazzano.

25 agosto. — 1. Legge 17 luglio, che autorizza il Governo del Re a dare esecuzione all'annessa dichiarazione stipulata fra l'Italia, il Belgio, la Francia e la Svizzera, e sottoscritta a Parigi il 5 febbraio 1875, in ordine all'articolo 3 della convenzione monetaria addizionale del 31 gennaio 1874.

2. Regio decreto 15 agosto, che stabilisce quanto segue:

Nel bilancio definitivo di previsione pel 1875 sono aggiunti due capitoli, uno nella parte prima dell'entrata che prenderà il numero 67 *bis* e la denominazione: « Somma mutuata al Tesoro dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, giusta la Convenzione del 1° giugno 1875, per la restituzione fatta dalla Società ferroviaria dell'Alta Italia »; e l'altro nella parte prima della spesa del Ministero delle finanze, che prenderà il numero 32 *bis* e la denominazione: « Restituzione alla Società ferroviaria dell'Alta Italia dell'anticipazione fatta al Tesoro, giusta la Convenzione del 4 gennaio 1869 (legge 28 agosto 1870). »

A ciascuno dei detti due capitoli sarà stanziato il fondo di lire 44,334,975 22.

3. Disposizioni nel personale del Ministero di pubblica istruzione.

26 agosto. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 29 luglio che approva le modificazioni all'elenco delle strade provinciali adottate dal Consiglio provinciale di Potenza con deliberazione 27 agosto 1873.

3. R. decreto 10 agosto che dichiara di pubblica utilità la costruzione delle opere di difesa necessarie per lo sbarramento dei passi alpini e delle strade di accesso alle medesime.

4. R. decreto 4 agosto che autorizza il Comune di San Severo ad accettare il lascito di lire 1000 fatto da don Carmine Ripoli.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

27 agosto. — 1. Nomine dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e nell'ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 10 agosto che dal fondo per le spese impreviste, iscritto al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze pel 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875, è autorizzata una settima prelevazione, nella somma di lire 25,000 da portarsi in aumento al capitolo n. 27, *Statistica*, del bilancio medesimo pel ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

28 agosto. — 1. Legge 10 agosto che regola il diritto di rappresentazione ed esecuzione degli autori sopra le loro opere destinate a pubblico spettacolo.

2. Regio decreto 29 luglio che approva il nuovo elenco delle strade provinciali della provincia di Girgenti.

3. Regio decreto 15 agosto che autorizza la Direzione generale del Debito pubblico a tenere a disposizione del Ministero delle finanze le numero 121,730 obbligazioni comuni della Società delle ferrovie romane, che le furono esibite dall'11 al 31 luglio u. s. per la complessiva rendita di lire 1,825,950 con decorrenza dal 1° gennaio 1873.

4. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra e nel personale giudiziario.

5. La *Direzione generale dei telegrafi* annunzia l'apertura di nuovi uffici telegrafici in Castagneto, provincia di Pisa, in Linguaglossa, provincia di Catania e in Sommatina, provincia di Caltanissetta.

30 agosto. — 1. Regio decreto 10 agosto, che determina il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militare da applicarsi alle proprietà fondiarie adiacenti al nuovo magazzino a polveri in Como.

2. Regio decreto 15 agosto, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875, numero 2581 (serie seconda), è autorizzata una ottava prelevazione nella somma di lire 60,000, da portarsi in aumento al capitolo 65, *Trasporto fondi e spese diverse* (servizio del Tesoro), del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Regio decreto 4 agosto, che autorizza il Comune di Laglio ad accettare il lascito di 22 mila talleri prussiani correnti, fatto dal fu cav. Giovanni Andrea Santo Cetti.

4. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria.

31 agosto. — 1. Regio decreto 15 agosto, preceduto dalla relazione a Sua Maestà, che autorizza una prelevazione di lire 30 mila dal bilancio preventivo delle spese del Ministero delle finanze pel 1875, da portarsi in aumento del capitolo numero 45 (Indennità di traslocamento agli impiegati e spese per missioni amministrative) del bilancio del Ministero dell'interno.

2. Regio decreto 15 agosto, preceduto dalla relazione a Sua Maestà, che autorizza una simile prelevazione di lire 33 mila da portarsi sul capitolo: « Spesa per riduzione della chiesa del Carminello in Palermo ad uso di ufficio postale » (bilancio dei lavori pubblici).

3. Regio decreto 15 agosto, che dichiara aperto nei rapporti del dazio di consumo il Comune di Gubbio, provincia di Perugia.

4. Regio decreto 1° agosto, che concede alcune derivazioni d'acqua.

1 settembre. — 1. Regio decreto 15 agosto, preceduto dalla relazione a Sua Maestà, che dal bilancio del Ministero delle finanze (1875) autorizza una prelevazione di lire 25,000 da portarsi in aumento al capitolo *Armamento della guardia nazionale* del bilancio del Ministero dell'interno.

2. Regio decreto 15 agosto, che autorizza il Comune di Pisa a riscuotere un dazio di consumo sulla carta e sui cartoni alla introduzione in città.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTÀ in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Torino (Dir. d'Art.)	7 set.	Fornitura di 1,000 tonn. di letantrace grasso.	L. 65,000 00	L. 6,500	—
Genova (Dir. d'Art.)	7 set.	Provvista di 44,500 chil. di ferro in lamiera grossa.	» 25,012 43	—	—
Napoli (Genio Mil.)	7 set.	Ricostruzione delle coperture del ma- gazzino N. 208, 210 dell'arsenale di artiglieria del Ponte nuovo.	» 13,500 00	» 1,350	—
Alessandria (Genio milit.)	9 set.	Lavori da eseguirsi nelle Caserme Cal- chi, Salimbeni, S. Francesco e S. Sal- vatore in Pavia.	» 63,021 64 prezzo rid.	—	—
Bologna (Genio mil.) (ribasso del 20°)	9 set.	Costruzione di un muro di cinta in- torno ai terreni acquistati dal Mar- chese Pepoli nelle adiacenze dello stabilimento dell'Annunziata fuori le porte S. Mommolo e Castiglioni, aggiudicata per	» 45,500 00 da ridursi di L. 15,20 10	—	—
Firenze (Dir. Compartiment. dei telegrafi) (rib. del 20°)	9 set.	Fornitura di 30,000 bracci di ferro curvi a vite e 20,000 viti con testa a dado aggiudicata per	» 12,727 00 da ridursi di L. 18,38 10	—	—
Torino (Dir. d'Art.)	10 set.	Provvista di ferro in lamiera grossa e ferro in verghe sagonato.	» 55,248 07 prezzo rid.	» 6,300	—
Roma (Min. L. Pub.)	11 set.	Costruzione e sistemazione di locali nell'ex monastero di S. Susanna in detta città per l'accasermamento dei R. Carabinieri guardie di S. M.	» 86,115 00	» 8,000 c. p. » 16,000 c. d.	—
Genova (Dir. d'Art.)	11 set.	Provvista di 32,700 chil. di ferro in verghe sagomato a cent. 90 il chil.	» 27,231 58 prezzo rid.	» 3,000	—
Genova (Dir. d'Art.)	11 set.	Provvista di chil. 17,825 di ferro in verghe sagomato a cent. 72 il chil.	» 11,533 91 prezzo rid.	» 1,300	—
Cotronei (Munic.)	12 set.	Costruzione della strada comunale di Cotrone che attraversando l'abitato va a unire la provinciale sopra Co- tronei e col territorio di Rocca Ber- narda.	» 90,700 00	» 3,000 c. p. » 8,000 c. d.	—
Potenza (Pref.)	13 set.	Costruzione del 2° tronco della strada provinciale da Brienza per la valle del Pergolo e del Landro alla na- zionale Appulo-Lucana presso Vietri.	» 269,578 02	» 10,000	—
Venezia (Genio Mil.)	13 set.	Costruzione di un magazzino per ri- covo del grosso materiale di ar- tiglieria in Vigeveno.	» 68,000 00	—	—
Montorio Romano (Municipio)	15 set.	Costruzione del Cimitero.	» 11,806 81	» 500 c. p. » 1,400 c. d.	—
Messina (Genio Mil.)	15 set.	Costruzione di un magazzino a pol- vere della capacità di 200,000 chi- logrammi.	» 46,000 00	» 5,000	—
Palermo (Dir. Comp. dei Tel.)	15 set.	Provvista di 1,660 pali di castagno all'anno per 5 anni.	» 81,170 00	—	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Firenze con sentenza del 25 agosto è stato dichiarato il fallimento di **Angiolo Ninci** negoziante e possidente a Cerbaja.

In Milano con sentenza del 25 il fallimento di **Ernesta Gusmaroli** ostessa fuori Porta Vittoria N. 41.

In Milano con sentenza del 30 il fallimento di **Giovanni Pagani** commerciante con fabbrica di lingerie in via San Vittore al Teatro N. 8.

In Milano con sentenza del 30 il fallimento della Ditta **V. Loremborg e C.** e dei soci **Paolina Rava** ed **Enrico Rava** negozianti in via Amadei N. 3.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Frosali Laura** vedova **Tagliagambe** nei Ronchi il 6 settembre in Firenze per deliberare sulla formazione del concordato.

Fallimento **Cecconi Raffaello** il 6 in Arezzo per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Barnini Giovacchino e Agostino** il 6 in San Miniato per la formazione del concordato.

Fallimento **Tenucci Luigi** il 7 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Beccari Niccolò** il 7 in Roma per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Ninci Angiolo** il 7 in Firenze per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Agrati e Azimonti** il 9 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Biamonte Giuseppe** il 9 in Catanzaro per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bignami Antonio** il 10 in Milano per deliberare sul concordato.

Fallimento **Giorgi Angiolo** di Montirone il 10 in Arezzo per deliberare sul mantenimento o meno del sindaco attuale **Giuseppe Fiorucci**.

Fallimento **Petagna cav. Michele** l'11 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Masi Alessandro e Giuseppe** di Prato l'11 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Gusmaroli Ernesta** l'11 in Milano per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Rastrelli Luigi** il 16 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Francesco Cristofani e figlio** il 18 in Firenze per la formazione del concordato.

Fallimento **Cardosi-Carrara Antonio** di Barga il 22 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Batistoni Angiolo** il 23 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Duroni Enrico** il 25 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Franceschini Acquilino** il 30 in Milano per le verifiche dei crediti.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Firenze il 5 settembre degli azionisti della società **L'Anonima Fiorentina** per il rapporto dei sindaci e del Consiglio di amministrazione, per approvazione dei bilanci, per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione e per nomina o conferma dell'arbitro, arbitratore e sindaci.

In Torino il 7 degli azionisti della **Società delle miniere Montaldo-Mondovì** per approvazione del resoconto dell'anno decorso e del primo semestre 1875,

per comunicazioni del Consiglio di amministrazione e per approvazione di un contratto di fusione con altra società.

In Livorno l'11 degli azionisti della **Società anonima livornese per la fabbricazione della Soda artificiale** per udire il rapporto dei sindaci revisori, per discutere e approvare la riforma di alcuni articoli dello statuto.

In Trieste il 16 degli azionisti della **Compagnia di assicurazioni generali** per comunicazione dei bilanci e per completare la rappresentanza sociale.

In Roma il 16 degli azionisti della **Società del gas in Perugia** per costituzione dell'ufficio di presidenza e per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione.

In Messina il 19 degli azionisti della **Banca Siciliana** per la relazione del Consiglio di amministrazione, per la relazione dei censori e per la presentazione dei bilanci.

In Firenze il 24 degli azionisti delle **Fornaci Hoffman** per la relazione del Consiglio di amministrazione e per comunicazioni diverse.

In Napoli il 28 degli azionisti della **Compagnia napoletana per illuminare e riscaldare il gas** per deliberare sul progetto di modificare l'articolo 45 dello statuto.

In Roma il 15 degli azionisti della **Compagnia romana d'affrancamento e di credito immobiliare** per comunicazioni diverse.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Firenze con atto del 23 agosto prossimo passato **Benedetto Benedetti** e **Giustiniano Cherubini** costituirono fra loro una società in nome collettivo sotto la Ditta **Benedetti e Cherubini** avente per oggetto il commercio di telerie, biancherie ed altre manifatture nel negozio in via Tornabuoni N. 17.

In Firenze con atto del 18 maggio si è costituita una società in nome collettivo fra **G. Soria** e **A. M. Persico** sotto la ragione **G. Soria e C.** avente per oggetto l'esercizio di un magazzino di tappeti e stoffe per mobili, mobili e laboratorio di tappezzeria, col capitale di lire 103,000.

In Torino con scrittura del 5 giugno **Angiolo Marchi**, **Celso Poncini** e **Pasquale Domenico** costituirono fra loro una società in nome collettivo per lo smercio e confezione di un liquido detto **Fernet cataractico economico** purgativo per cavalli, bovini, cani, ecc.

In Milano con scrittura del 15 luglio si è costituita una società in accomandita semplice sotto la ragione **Grimar e C.** avente per scopo la fabbricazione ed il commercio dei pianoforti ed istrumenti affini per la durata di 10 anni e col capitale di lire 20,000.

In Milano con strumento del 25 luglio si è costituita in nome collettivo sotto la ragione **Della Torre e C.** avente per scopo l'allevamento ed il commercio dei buoi, ed all'evenienza anche dei suini.

In Milano con scrittura del 17 luglio si è costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **Luigia Beretta e C.** con sede al mulino della Traversere col capitale di lire 100,000.

In Genova con strumento del 17 giugno si è costituita una società in nome collettivo fra **Giacomo Piero Delpino** e **Abramo Chiappara** sotto la ragione **Delpino e Chiappara** avente per scopo mediazioni in noleggi di bastimenti tanto nazionali che esteri.

SCIOGLIMENTI. — In Torino con scrittura del 19 maggio venne dichiarata sciolta e definitivamente cessata la società costituita con scrittura del 30 maggio 1874 fra Vincenzo Teja e Carlo Ottavio Filippi come soci gerenti, ed in accomandita con altra persona sotto la Ditta **Vincenzo Teja e C.** La liquidazione venne affidata al cav. Stefano Pittaluga.

In Genova con scrittura dell'8 luglio venne sciolta la società esistente sotto la Ditta **Fratelli Odero** e lo stralcio della medesima venne affidato a Niccolò Odero.

In Genova con atto del 14 giugno è stata sciolta e posta in liquidazione la società di commercio **Demarini e C.** e nominato Edoardo Demarini a stralcio della società medesima.

In Milano con strumento del 16 maggio venne sciolta la società **G. Riva e G. Carcano** già costituita per la fabbrica di pettini e articoli affini.

In Milano con scrittura del 26 luglio venne sciolta la società in nome collettivo sotto la ragione **Falcini e Ruffati**, e venne incaricato della liquidazione Edoardo Ruffati.

In Milano con scrittura del 16 giugno venne sciolta la società sotto la ragione **Watzsch e Cordenonsi**, e Girolamo Cordenonsi venne delegato della liquidazione della medesima.

In Siena con atto del 10 giugno venne sciolta la società esistente fra Mario Stasi, Carlo Stasi e Oreste Fineschi già costituita per il commercio di chincaglie e cristallami. Nello stesso atto venne dichiarato che Mario e Carlo Stasi continueranno il commercio suddetto sotto la Ditta **Mario e Carlo Stasi**.

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 19 agosto 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	43,587,160	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,909
		Oro coniato e in verghe	28,587,160
TOTALE ..	43,587,160	TOTALE ..	43,587,160

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	13,486,952
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,423,392	Portafogli ed anticipazioni su titoli	18,912,876
Conto col tesoro	3,599,667	Biglietti (riserva)	15,421,530
Conti particolari	25,675,372	Oro e argento coniato	806,732
Biglietti a 7 giorni ...	376,659		
TOTALE ..	47,628,090	TOTALE ..	47,628,090

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	>	315,195
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	168,978	>
Conti correnti di privati	73,811	>
Fondi pubblici	>	300,600
Portafoglio e anticipazioni	>	279,691
Incaso metallico	497,999	>
Riserva in Biglietti	717,370	>

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

	19 Agosto 1875	12 Agosto 1875
ATTIVO		
Numerario	1,568,770,323	1,562,696,713
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ..	327,382	101,951
Portafoglio { Commercio	260,240,970	253,878,980
di Parigi { Buoni del Tesoro	649,620,000	679,695,000
Portafoglio delle Succursali ...	231,432,016	232,489,142
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	8,442,600	8,449,200
Id. id. Succursali	8,164,200	8,221,200
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ...	27,148,200	24,869,300
Id. id. Succursali	17,407,200	17,538,900
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,964,500	14,987,200
Id. id. Succursali	13,028,000	13,026,500
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,280,800	1,279,300
Id. id. Succursali	533,600	536,400
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite { Legge 17 mag 1834 della riserva/Ex Banche Dipar. ..	10,000,000	10,000,000
Rendite disponibili	2,980,750	2,980,750
Rendite immobilizzate	67,329,613	67,329,613
Palazzo e mobiliare della Banca	100,000,000	100,000,000
Immobili delle succursali	4,000,000	4,000,000
Depositi di amministrazione	3,605,010	3,597,176
Impiego delle riserve speciali ..	1,636,512	1,628,806
Conti diversi	24,364,209	24,364,209
	7,800,263	15,454,983
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,313	8,002,313
Riserve { Legge 17 maggio 1834 mobiliari { Ex Banche Dipartim. ..	10,000,000	10,000,000
Legge 9 giugno 1857	2,980,750	2,980,750
Riserva immobiliare della Banca ..	9,125,000	9,125,000
Riserva speciale	4,000,000	4,000,000
Biglietti in circolazione	24,364,209	24,364,209
Arretrati di valori trasferiti o depositati	2,369,380,950	2,392,858,165
Biglietti all'ordine	5,459,024	4,103,077
Conti correnti del tesoro, creditore	9,069,805	10,947,663
Conti correnti a Parigi	228,666,342	202,608,397
Conti correnti nelle succursali	174,970,452	200,220,650
Dividendi da pagare	26,739,855	33,311,759
Effetti al contante non disponibili ..	3,174,196	3,446,895
Sconto e interessi diversi	1,392,496	1,536,493
Risconto dell'ultimo semestre ..	4,702,944	3,689,364
Riserve per cambiali in sofferenza	2,618,665	2,618,665
Conti diversi	4,001,750	4,001,750
	11,927,394	6,810,272
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,083,076,151	3,107,123,328

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incaso metallico	6,085,610	>
Portafoglio commerciale	>	7,419,206
Buoni del Tesoro	>	30,075,000
Anticipazioni totali su pegno ..	>	1,961,000
Biglietti in circolazione	>	23,577,215
Conto corrente del Tesoro	26,057,945	>
Conti correnti dei privati	>	31,822,002

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA